



MINISTERO DEL TESORO, DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Relazione sull'andamento dell'economia nel 1999 e aggiornamento delle previsioni per il 2000

È possibile richiedere copia della presente

RELAZIONE SULL'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA NEL 1999 E AGGIORNAMENTO DELLE PREVISIONI PER IL 2000

telefonando a: (06) 47614606 - (06) 47614605 - (06) 4881613

Siti Internet: www.tesoro.it

www.dgt.tesoro.it

Stampa a cura dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - S.

Relazione sull'andamento
dell'economia nel 1999
e aggiornamento delle
previsioni per il 2000

*Presentata dal Ministro del Tesoro, del Bilancio
e della Programmazione Economica*

INDICE

I - IL QUADRO INTERNAZIONALE	5
1.1 LA CRESCITA, IL COMMERCIO E I PREZZI INTERNAZIONALI	5
1.2 LA CRESCITA NELLE PRINCIPALI AREE ECONOMICHE	6
II. - IL QUADRO MACROECONOMICO INTERNO	9
2.1 IL CONSUNTIVO DEL 1999	9
2.2 L'AGGIORNAMENTO DELLE PREVISIONI PER IL 2000	15
III. - IL MERCATO DEL LAVORO	19
3.1 L'OCCUPAZIONE E LA DISOCCUPAZIONE	19
3.2 LE RETRIBUZIONI E I CONTRATTI	23
3.3 LE POLITICHE DEL LAVORO	24
IV. - I PREZZI E LA POLITICA TARIFFARIA	27
4.1 I PREZZI NEL 1999	27
4.2 LA POLITICA TARIFFARIA	29
4.3 LE PREVISIONI PER IL 2000	35
V. - GLI SCAMBI CON L'ESTERO	39
5.1 L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE PER SETTORI ED AREE GEOGRAFICHE	39
5.2 L'INTERSCAMBIO DI BENI E SERVIZI	41
5.3 LA COMPETITIVITÀ	41
5.4 LA BILANCIA DEI PAGAMENTI	42
VI. - LA FINANZA PUBBLICA	45
6.1 I RISULTATI DEL 1999	45
6.2 GLI OBIETTIVI PER IL 2000 E LA MANOVRA FINANZIARIA	47
6.3 LE PRIVATIZZAZIONI	54
VII. - LA POLITICA DI SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO	55
7.1 LE TENDENZE CONGIUNTURALI E LE PROSPETTIVE A BREVE	55
7.2 LE POLITICHE PER LO SVILUPPO	59

TAVOLE

Tavola 1.1	Esogene internazionali rilevanti per l'Italia	5
Tavola 1.2	Stati Uniti	7
Tavola 1.3	Giappone	7
Tavola 1.4	Area Euro	8
Tavola 2.1	Conto economico trimestrale delle risorse e degli impieghi (prezzi 1995)	9
Tavola 2.2	Contributi alla crescita del PIL	10
Tavola 2.3	Conto economico delle risorse e degli impieghi (prezzi 1995)	11
Tavola 2.4	Conto corrente della bilancia dei pagamenti	11
Tavola 2.5	Valore aggiunto ai prezzi di mercato (prezzi 1995)	12
Tavola 2.6	Unità di lavoro	13
Tavola 2.7	Valore aggiunto ai prezzi di mercato per unità di lavoro (prezzi 1995)	13
Tavola 2.8	Redditi e retribuzioni per unità di lavoro	14
Tavola 2.9	Conto economico delle risorse e degli impieghi (prezzi impliciti)	15
Tavola 2.10	Conto economico delle risorse e degli impieghi (prezzi correnti)	15
Tavola 3.1	Totale occupati	20
Tavola 3.2	Forze di lavoro e disoccupazione	21
Tavola 3.3	Indici delle retribuzioni orarie contrattuali	23
Tavola 4.1	Prezzi controllati e liberalizzati	31
Tavola 5.1	Interscambio commerciale per settori merceologici	40
Tavola 5.2	Interscambio commerciale per aree geografiche	40
Tavola 5.3	Tasso di cambio effettivo nominale e reale dell'euro e della lira	41
Tavola 5.4	Conto corrente della bilancia dei pagamenti in euro	42
Tavola 5.5	Bilancia dei pagamenti nel complesso in euro	43
Tavola 6.1	Conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche	46
Tavola 6.2	Indicatori delle Amministrazioni pubbliche	47
Tavola 6.3	Manovra sulle entrate per il 2000	50
Tavola 6.4	Manovra sulla spesa per il 2000	51

FIGURE

Figura 3.1	Occupazione dipendente per tipologia di contratto	20
Figura 3.2	Tassi di disoccupazione femminile e maschile	22
Figura 4.1	Prezzi al consumo armonizzati	28
Figura 4.2	Inflazione tendenziale di fondo	28
Figura 7.1	Livello degli ordini e della produzione nel Mezzogiorno	55
Figura 7.2	Esportazioni del Mezzogiorno verso l'estero	56
Figura 7.3	Aspettative delle imprese e delle famiglie nel Mezzogiorno	57
Figura 7.4	Occupazione nel Mezzogiorno	57
Figura 7.5	Pil ai prezzi di mercato	58
Figura 7.6	Quadro comunitario di sostegno 1994-99 obiettivo 1	61
Figura 7.7	Erogazioni complessive per patti e contratti d'area	62
Figura 7.8	Erogazioni complessive per contratti di programma	63

RIQUADRI

I prezzi dei prodotti petroliferi	32
L'Italia e i <i>partner</i> mediterranei	43
I provvedimenti ordinamentali	48
Il patto di stabilità interno	52

I - IL QUADRO INTERNAZIONALE

Il quadro macroeconomico internazionale che è andato delineandosi negli ultimi mesi appare favorevole: non solo le stime di consuntivo per il 1999 si rivelano migliori delle attese, ma anche le prospettive per l'anno in corso sono improntate ad un maggiore ottimismo.

La revisione al rialzo delle previsioni interessa tutte le principali aree economiche. La crescita dell'area dell'Euro, sostenuta dalla ripresa delle esportazioni, si sta rafforzando. L'atteso calo della performance degli Stati Uniti non si è verificato, mentre il Giappone continua a mostrare segni di recupero dell'attività produttiva, anche se accompagnati dal permanere di alcuni fattori di debolezza strutturale. Le prospettive relative agli altri paesi asiatici, colpiti dalla crisi del 1997-1998, sono divenute più rassicuranti, così come quelle di Brasile e Russia, che pure attraversano ancora una congiuntura particolarmente difficile.

I rischi nello scenario internazionale provengono dal lato dei prezzi: in particolare l'aumento delle quotazioni del petrolio, amplificato dalla forza del dollaro, a partire dalla seconda metà del 1999 sta creando tensioni inflazionistiche.

1.1 La crescita, il commercio ed i prezzi internazionali

Nel corso del 1999, il PIL dei paesi industrializzati è cresciuto del 2,7 per cento. A tale aumento hanno contribuito diversi elementi tra cui il protrarsi della *performance* positiva statunitense e il consolidamento della ripresa delle economie asiatiche. Le prospettive per il 2000 delineano una leggera accelerazione della crescita dei paesi industrializzati e una notevole espansione del commercio mondiale che passerebbe dal 4,5 per cento del 1999 al 7,3.

L'espansione degli scambi dovrebbe favorire la ripresa delle economie europee (dal 2,2 per cento nel 1999 al 3 per cento nel 2000), anche se in maniera disomogenea all'interno dell'area.

Tavola 1.1 SOGNE INTERNAZIONALI RILEVANTI PER L'ITALIA (variazioni percentuali)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000
PIL PAESI INDUSTRIALIZZATI	2,2	3,2	3,2	2,5	2,7	2,9
PIL U.E.	2,5	1,8	2,5	2,6	2,2	3,0
PIL EUR 11	2,2	1,6	2,3	2,7	2,3	3,0
COMMERCIO MONDIALE	8,4	6,2	10,0	4,1	4,5	7,3
COMMERCIO MANUFATTI	9,8	6,9	11,4	4,8	5,3	7,6
PREZZI:						
- PETROLIO (dollari/barile)	17,2	20,5	19,1	12,6	17,3	23,0
(var.%)	10,3	19,2	-6,8	-34,0	37,3	32,9
- ALTRE MATERIE PRIME (in dollari)	16,0	-2,0	-11,0	-14,3	-13,7	2,8
- MANUFATTI (in valute nazionali)	-0,9	9,2	-0,6	-0,3	-2,1	1,2

Fonti: Elaborazioni e stime su dati OCSE, FMI, Banca d'Italia

Lo scenario delineato presenta tuttavia alcuni fattori di incertezza. In primo luogo, l'andamento dei prezzi delle materie prime, in particolare il petrolio. Durante il 1999, le quotazioni del petrolio sono più che raddoppiate. A questo rialzo hanno contribuito sia i tagli alla produzione concordati tra produttori OPEC e alcuni produttori non appartenenti all'OPEC, sia la forte domanda di petrolio proveniente dall'Asia. Tuttavia, le ingenti scorte dei paesi industrializzati, nonché il timore che profitti molto elevati possano attirare nuovi competitori nel mercato della produzione del petrolio, lasciano ipotizzare un progressivo attenuarsi di questa dinamica. Si stima che il prezzo, in media d'anno, passi dai 17,3 dollari al barile del 1999 fino a 23 dollari al barile del 2000 (+27 per cento). Anche i prezzi delle altre materie prime e dei manufatti dovrebbero registrare, dopo l'andamento cedente degli ultimi anni, un netto recupero nel corso del 2000.

In secondo luogo, l'evoluzione del tasso di cambio dollaro-euro. Tra gennaio 1999 e febbraio 2000, l'euro si è deprezzato rispetto alla moneta statunitense del 15,3 per cento; nello stesso periodo, in termini di cambio nominale effettivo, l'euro ha perso il 12,5 per cento del proprio valore iniziale (il deprezzamento è stato mediamente del 5,7 per cento tra il '98 e il '99). Il protrarsi della crescita sostenuta negli Stati Uniti e il differenziale dei tassi di interesse nominali a favore di questi ultimi hanno contribuito all'indebolimento della moneta europea durante il 1999.

In prospettiva, l'attesa crescita dell'area dell'euro e l'accentuarsi degli squilibri della bilancia delle partite correnti statunitense dovrebbero favorire il graduale recupero dell'euro nei confronti del dollaro.

1.2 La crescita nelle principali aree economiche

Nel 1999 gli Stati Uniti hanno registrato una crescita del PIL superiore al 4 per cento. La domanda interna continua a risultare il fattore trainante di tale dinamica, sostenuta dall'effetto ricchezza generato dal favorevole andamento dei corsi azionari e dall'andamento contenuto del tasso di inflazione. La crescita degli investimenti in macchinari è stata considerevole, favorendo lo sviluppo e la diffusione dell'innovazione tecnologica nel processo produttivo. Il tasso di disoccupazione prosegue la sua graduale discesa, attestandosi intorno al 4,2 per cento nel 1999. L'indice dei prezzi al consumo continua a mostrare una dinamica moderata con un lieve rialzo dovuto all'aumento del prezzo del petrolio. Continua a peggiorare il *deficit* della bilancia delle partite correnti: ad una ripresa delle esportazioni – sospinta dall'incremento della domanda mondiale – ha fatto riscontro un incremento delle importazioni sostenute dal cambio forte. Preoccupazione continua a suscitare il forte andamento espansivo della borsa, alimentando timori di un brusco riaggiustamento. Anche allo scopo di moderare la tendenza rialzista della borsa e di non far allontanare i corsi azionari dai fondamentali, la Federal Reserve continua un'attenta politica moderatamente restrittiva. Per il 2000 si delinea una crescita del PIL ancora molto sostenuta, dell'ordine del 3,5 – 4 per cento.

Tavola 1.2 STATI UNITI (variazioni percentuali)

	Pil	Prod. Ind.	Saldo Corrente (1)	Prezzi Consumo	Prezzi Produzione	CLUP	Tasso di Disocc.	Tassi a breve (2)
1995	2,0	4,9	-1,6	2,8	1,9	-2,4	5,5	5,9
1996	3,7	4,4	-1,8	2,9	2,6	-2,7	5,4	5,4
1997	4,5	6,3	-1,7	2,3	0,4	-1,7	4,9	5,6
1998	4,3	4,2	-2,5	1,6	-0,9	0,7	4,5	5,4
1999	4,1	3,5	-3,7	2,1	1,8	-1,3	4,2	5,2

(1) In rapporto al PIL

(2) Commercial Paper a 3 mesi.

Fonti: elaborazioni e stime su statistiche nazionali e dati OCSE

L'economia giapponese continua a mostrare segnali di ripresa nonostante permangano alcuni elementi di incertezza. Il PIL è cresciuto nei primi due trimestri dello scorso anno, spinto dal graduale rafforzarsi della domanda interna di consumi, sostenuta a sua volta da incentivi pubblici e riduzioni fiscali. Tuttavia, negli ultimi due trimestri la crescita ha mostrato una nuova battuta d'arresto. In media d'anno il PIL è, così, aumentato dello 0,3 per cento. Gli investimenti privati hanno stentato a ripartire, ancora penalizzati dal fenomeno di *credit crunch*, che negli ultimi due anni ha interessato il sistema bancario nipponico. Gli scambi con l'estero presentano, viceversa, segnali di recupero: malgrado l'apprezzamento dello yen rispetto al dollaro (6,1 per cento tra febbraio 1999 e febbraio 2000) le esportazioni sono state stimolate dalla buona performance delle economie asiatiche. I prezzi al consumo continuano ad avere un andamento deflattivo (-0,3 per cento nel 1999). Il tasso di disoccupazione mostra un rialzo di circa mezzo punto percentuale, seppur mantenendosi a livelli bassi (4,7 per cento nel 1999).

Per l'anno in corso, le prospettive di crescita sono moderatamente positive con un aumento del PIL compreso tra l'1 e l'1,5 per cento.

Tavola 1.3 GIAPPONE (variazioni percentuali)

	Pil	Prod. Ind.	Saldo Corrente (1)	Prezzi Consumo	Prezzi Produzione	CLUP	Tasso di Disocc.	Tassi a breve (2)
1995	1,5	3,4	2,1	-0,1	-0,6	-2,2	3,1	1,2
1996	5,1	2,3	1,4	0,1	-1,8	-1,9	3,3	0,6
1997	1,6	3,6	2,3	1,7	0,8	-2,1	3,4	0,6
1998	-2,5	-7,1	3,2	0,7	-1,3	6,2	4,1	0,7
1999	0,3	0,3	2,7	-0,3	-1,4	-2,0	4,7	0,3

(1) In rapporto al PIL

(2) Commercial Paper a 3 mesi.

Fonti: elaborazioni e stime su statistiche nazionali e dati OCSE

Nel 1999 il PIL dell'area dell'Euro evidenzia una decelerazione rispetto all'anno precedente, dal 2,7 per cento al 2,3 per cento. Malgrado questo rallentamento, l'andamento in corso d'anno mostra una ripresa nella seconda metà del 1999: la crescita del PIL nel quarto trimestre si attesta, in termini annui, intorno al 3 per cen-

to grazie, soprattutto, alla ripresa delle esportazioni favorite dalla debolezza dell'euro. Il tasso di disoccupazione è diminuito di circa un punto, attestandosi sul 10 per cento.

Il processo disinflazionistico, che aveva caratterizzato l'area negli anni passati, si è interrotto nel 1999: l'attuale rialzo del prezzo del petrolio pone ulteriori rischi anche per l'anno in corso.

Tavola 1.4 AREA EURO (variazioni percentuali)

	Pil	Prod. Ind.	Saldo Corrente (1)	Prezzi Consumo	Prezzi Produzione (2)	CLUP	Tasso di Disocc.	Tassi a breve (3)
1995	2,2	3,4	n.d	2,5	3,6	1,5	11,3	5,5
1996	1,3	0,3	1,1	2,2	0,4	2,0	11,6	4,1
1997	2,3	4,4	1,7	1,6	1,1	0,7	11,6	4,0
1998	2,7	4,1	1,3	1,1	-0,8	0,0	10,9	3,2
1999	2,3	1,5	0,8	1,1	0,0	*1,4	10,0	3,0

(1) In rapporto al PIL.
 (2) Al netto delle costruzioni.
 (3) Commercial Paper a 3 mesi.
 *Primi tre trimestri
 Fonte: elaborazioni e stime su dati Bollettino BCE di marzo e OCSE

Si prospetta, per il 2000 e per gli anni successivi, un maggiore dinamismo delle economie europee mentre, all'interno dell'area, i ritmi di espansione dei singoli paesi cominciano ad allinearsi. L'Italia e la Germania stanno recuperando il loro ritardo e ciò dovrebbe rafforzare la crescita complessiva dell'area.

Per quanto riguarda la Germania, nel 1999 il PIL è aumentato dell'1,5 per cento, con una accelerazione nella seconda parte dell'anno. Il deprezzamento dell'euro sui mercati internazionali ha fornito una spinta alla forte ripresa delle esportazioni tedesche, aumentate nel novembre 1999 del 21 per cento in termini tendenziali. Inoltre, l'indice IFO sulla fiducia degli imprenditori dell'ex Germania Ovest ha manifestato una netta ripresa: in gennaio è salito a 101,1, il livello più elevato dal settembre 1997. Permangono gli squilibri nel mercato del lavoro che risulta caratterizzato da un tasso di disoccupazione superiore al 10 per cento, pur se in lieve ribasso rispetto all'anno precedente.

In Francia continua il ciclo congiunturale positivo dell'economia che, grazie alla domanda interna e al buon andamento delle esportazioni, aumenta a ritmi prossimi al 3 per cento. La diminuzione del tasso di disoccupazione di quasi un punto percentuale nel corso del 1999 (dall'11,5 per cento di gennaio al 10,6 per cento di dicembre) conferma l'andamento positivo del mercato del lavoro.

Per quanto riguarda l'economia britannica, le prospettive immediate sono caratterizzate da una robusta crescita e da una bassa inflazione. Nel quarto trimestre del 1999, il PIL ha mostrato una forte ripresa: è passato dal'1,2 per cento dei primi sei mesi dell'anno al 2,9 per cento. Lo sviluppo è trainato dai servizi che sono in forte espansione, in particolare nei settori dell'alta tecnologia e delle telecomunicazioni. La flessibilità del mercato del lavoro ha favorito la discesa della disoccupazione che si attesta nel 1999 intorno al 6 per cento (definizione EUROSTAT).

II - IL QUADRO MACROECONOMICO INTERNO

In linea con il miglioramento del quadro internazionale, soprattutto di quello europeo, l'economia italiana mostra un'evoluzione congiunturale positiva.

L'inversione ciclica si è verificata nella seconda parte del 1999: la ripresa è evidenziata dalla crescita della produzione industriale, che ha raggiunto ritmi annui del 3 per cento nel quarto trimestre, dal favorevole andamento del fatturato e degli ordinativi, dal ritorno delle esportazioni a tassi di crescita annui positivi – dopo 12 mesi di caduta ininterrotta –, dal miglioramento delle aspettative delle imprese e del clima di fiducia delle famiglie.

La maggiore vivacità dell'attività produttiva, oltre a consentire il raggiungimento di un tasso medio di crescita del PIL pari all'1,4 per cento nel 1999, delinea per l'anno in corso prospettive di sviluppo particolarmente favorevoli. Si stima per il 2000 un aumento del PIL pari al 2,5 per cento, con una revisione al rialzo delle previsioni indicate nella Relazione Previsionale e Programmatica del settembre scorso di 3 decimi di punto.

La ripresa produttiva è accompagnata dal consolidarsi della crescita occupazionale registrata nell'ultimo biennio, favorita dalla maggiore flessibilità introdotta nel mercato del lavoro.

Il rialzo dell'inflazione, indotto dagli impulsi esterni, dovrebbe venire meno nella seconda metà dell'anno in corso, coerentemente con il calo previsto delle quotazioni del greggio.

2.1 Il consuntivo del 1999

Il PIL è aumentato in media annua dell'1,4 per cento, un decimo in più rispetto alle previsioni effettuate nella Relazione Previsionale e Programmatica del settembre scorso. Sebbene la crescita dell'economia italiana continui ad essere inferiore a quella dei partner europei, il Paese mostra significativi segnali di recupero, tali da ridurre progressivamente nel corso dell'anno il differenziale di sviluppo. L'aumento del PIL è passato in termini tendenziali dall'1,1 per cento del primo e secondo trimestre all'1,5 e al 2,1 per cento, rispettivamente, del terzo e quarto trimestre.

Tavola 2.1 CONTO ECONOMICO TRIMESTRALE DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI
(prezzi 1995=100) (variazioni percentuali)

	1999 I TRIM.		1999 II TRIM.		1999 III TRIM.		1999 IV TRIM.	
	cong.	tend.	cong.	tend.	cong.	tend.	cong.	tend.
PIL ai prezzi di mercato	0,3	1,0	0,5	1,1	0,8	1,5	0,4	2,1
Importazioni di beni e servizi (*)	-0,6	-1,3	3,1	4,1	-0,2	4,4	3,7	6,1
TOTALE RISORSE	0,1	0,5	1,1	1,7	0,6	2,1	1,1	2,9
Consumi finali interni	0,7	1,9	0,3	1,6	0,1	1,1	0,2	1,3
– spesa delle famiglie	0,8	2,2	0,4	1,8	0,1	1,3	0,2	1,5
– spesa della P.A. e ISP	0,2	1,0	0,0	0,6	0,1	0,7	0,3	0,7
Investimenti fissi lordi	2,0	1,9	1,5	4,2	1,1	4,7	1,8	6,6
– macchine, attrez., mezzi trasporto	3,5	4,1	1,9	6,4	1,1	6,2	1,6	8,2
– costruzioni	0,0	-1,1	1,1	1,3	1,2	2,6	2,0	4,4
DOMANDA FINALE INTERNA	0,9	1,9	0,6	2,1	0,3	1,9	0,5	2,4
Variazione delle scorte (**)	-0,4	0,4	0,2	1,0	-0,6	0,7	0,4	-0,4
IMPIEGHI INTERNI	0,5	2,3	0,8	3,1	-0,3	2,5	0,9	2,0
Esportazioni di beni e servizi (*)	-1,5	-6,0	2,1	-3,4	4,0	0,3	1,8	6,4
TOTALE IMPIEGHI	0,1	0,5	1,1	1,7	0,6	2,1	1,1	2,9

(*) Importazioni cif, esportazioni fob.

(**) I dati in percentuale misurano il contributo relativo alla crescita del PIL.

Le variazioni congiunturali sono riferite al trimestre precedente, quelle tendenziali al trimestre corrispondente dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Anche la composizione della crescita conferma le previsioni di settembre, non discostandosi da quella registrata nel 1998: il contributo del settore estero rimane fortemente negativo (-1,0 per cento) e l'aumento del PIL è determinato esclusivamente dalla domanda interna, comprese le scorte.

Tavola 2.2 CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL

	1998	1999	2000
PIL (a)	1,5	1,4	2,5
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA: (b)			
DOMANDA INTERNA	2,1	2,0	2,4
– investimenti	0,7	0,8	1,0
– consumi delle famiglie	1,3	1,1	1,3
– consumi collettivi	0,1	0,1	0,1
SCORTE	0,6	0,4	0,1
ESPORTAZIONI NETTE	-1,2	-1,0	0,0

(a) Variazioni percentuali sull'anno precedente.
 (b) Valori percentuali.

Tra le componenti della domanda interna, la spesa delle famiglie (definita come spesa complessiva sul territorio nazionale di residenti e non residenti) è aumentata a ritmi inferiori a quelli del 1998, rispettivamente, 1,7 e 2,1 per cento.

Gli investimenti fissi lordi si confermano la componente più dinamica della domanda interna (4,4 per cento nel 1999), trainati soprattutto dagli investimenti in macchinari (6,2 per cento), che, pur mostrando una decelerazione rispetto al 1998 (7,4 per cento), hanno continuato a beneficiare di un livello dei tassi di interesse reali relativamente basso e delle agevolazioni fiscali sugli utili reinvestiti. Gli investimenti in costruzioni hanno registrato un aumento pari all'1,8 per cento (-0,1 per cento nel 1998), risentendo positivamente sia della ripresa delle opere pubbliche, legata all'attività straordinaria del Giubileo, sia delle misure di incentivazione alla ristrutturazione delle abitazioni, varate a giugno del 1998 e valide sino alla fine del 1999.

Il tasso di crescita degli investimenti è aumentato significativamente nel quarto trimestre, raggiungendo l'8,2 per cento in termini tendenziali per la componente dei beni strumentali e il 4,4 per cento per quella delle costruzioni.

Le importazioni, riflettendo soprattutto la decelerazione dei consumi, rallentano in media d'anno, mantenendo, tuttavia, un tasso di crescita del 3,3 per cento (9,0 nel 1998). Le esportazioni, nonostante la ripresa del commercio mondiale e il guadagno di competitività legato al deprezzamento dell'euro, hanno registrato una flessione dello 0,7 per cento, accentuando la tendenza al rallentamento rilevata nel 1998. Nel quarto trimestre, tuttavia, si registra una forte accelerazione delle vendite all'estero (in termini annui dallo 0,3 per cento del terzo trimestre al 6,4 per cento).

Tavola 2.3 CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI (prezzi 1995 = 100)
 (migliaia di miliardi di lire)

	Var. %	1998	Var. %	1999	Var. %	2000
PIL ai prezzi di mercato	1,5	1.867.795	1,4	1.894.406	2,5	1.940.885
Importazioni di beni e servizi (*)	9,0	466.374	3,3	481.801	6,7	514.082
TOTALE RISORSE	2,9	2.334.169	1,8	2.376.207	3,3	2.454.966
Consumi finali interni	1,8	1.464.697	1,5	1.486.445	1,8	1.513.060
– spesa delle famiglie	2,1	1.129.125	1,7	1.148.315	2,2	1.173.578
– spesa della P. A. el.S.P	0,7	335.572	0,8	338.130	0,4	339.483
Investimenti fissi lordi	4,1	358.037	4,4	373.628	4,8	391.686
– macchinari, attrezzature e vari	7,4	207.194	6,2	220.112	6,6	234.639
– costruzioni	-0,1	150.843	1,8	153.517	2,3	157.047
DOMANDA FINALE INTERNA	2,3	1.822.734	2,0	1.860.073	2,4	1.904.747
Variazione delle scorte e oggetti di valore (**)	0,6	20.058	0,4	28.393	0,1	30.287
IMPIEGHI INTERNI	2,8	1.842.792	2,5	1.888.466	2,5	1.935.034
Esportazioni di beni e servizi (*)	3,4	491.377	-0,7	487.741	6,6	519.932
TOTALE IMPIEGHI	2,9	2.334.169	1,8	2.376.207	3,3	2.454.966

(*) Importazioni cif.; esportazioni fob.

(**) I dati in percentuale misurano il contributo relativo alla crescita del PIL.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT. Per il 2000 previsioni.

L'andamento descritto dei flussi di interscambio in volume, accompagnato da una perdita di 1,7 punti percentuali delle ragioni di scambio, ha determinato un peggioramento del *surplus* mercantile fob-fob rispetto al 1998 pari a circa 25 mila miliardi.

Al tale peggioramento (da 3,1 per cento del PIL nel 1998 a 1,8) si contrappone il miglioramento del *deficit* delle partite invisibili (da 1,2 per cento del PIL nel 1998 a 0,9) causato dalla riduzione del passivo dei redditi da capitale e dei trasferimenti unilaterali, in presenza di un deterioramento, seppur contenuto, del saldo dei servizi.

Tavola 2.4 CONTO CORRENTE DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI (salDI mld di lire)

	1996	1997	1998	1999	2000
MERCI (fob-fob)	83.300	68.107	63.095	37.809	26.624
SERVIZI	11.084	13.235	8.536	5.343	8.714
REDDITI	-23.123	-19.006	-20.895	-16.607	-11.800
TRASFERIMENTI UNILATERALI	-10.091	-7.022	-12.895	-8.334	-8.000
SALDO CORRENTE	61.170	55.314	37.841	18.211	15.538
in % del PIL	3,2	2,8	1,8	0,9	0,7
SALDO COMMERCIALE (cif-fob)	67.599	51.541	47.400	25.352	12.560
SALDO BENI E SERVIZI	72.596	58.118	47.833	21.235	10.864
Partite invisibili	-22.130	-12.793	-25.254	-19.598	-11.086
in % del PIL	-1,2	-0,6	-1,2	-0,9	-0,5
Saldo corrente al netto dei redditi capitale	85.095	74.567	58.836	34.918	27.538
SALDO MERCI (fob-fob) in % del PIL	4,4	3,4	3,1	1,8	1,2

Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia. Per il 2000 previsioni.

Nel complesso il saldo attivo di parte corrente è risultato in diminuzione nel 1999, passando dall'1,8 per cento del PIL del 1998 allo 0,9 per cento.

Dal lato della produzione, l'agricoltura ha registrato un aumento del 5,6 per cento, in forte accelerazione rispetto all'anno precedente (1,2 per cento), mentre i servizi nel complesso hanno mostrato un rallentamento (da 1,5 a 1 per cento) attribuibile principalmente alla dinamica del comparto privato, dove alla forte dinamica dei trasporti e delle comunicazioni e delle attività professionali legate all'informatica ha fatto riscontro la debole attività del commercio. La crescita del settore industriale è stata pari all'1,6 per cento (1,9 per cento nel 1998) trainata dalle costruzioni il cui incremento passa dallo 0,1 per cento del 1998 all'1 per cento. La ripresa dell'edilizia ha beneficiato dell'aumento di risorse pubbliche finalizzate a opere infrastrutturali e delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni delle abitazioni. Nel quarto trimestre il tasso di crescita ha raggiunto il 3,4 per cento in termini annui. Il valore aggiunto dell'industria in senso stretto rallenta (da 2,2 a 1,7 per cento), riflettendo l'andamento della produzione industriale negativo nel primo semestre (-1,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) ma in netta ripresa nel secondo semestre. Nel quarto trimestre, infatti, il tasso di crescita del valore aggiunto è risultato pari al 3,3 per cento in termini tendenziali.

Tavola 2.5 VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO (prezzi 1995=100)
(migliaia di miliardi di lire)

	Var. %	1998	Var. %	1999	Var. %	2000
Agricoltura	1,2	52.946	5,6	55.897	2,0	57.015
Industria	1,9	590.443	1,6	600.055	3,3	620.031
in senso stretto	2,2	501.039	1,7	509.717	3,6	528.067
costruzioni	0,1	89.404	1,0	90.338	1,8	91.964
Servizi	1,5	1.196.601	1,0	1.208.095	1,8	1.229.976
privati (*)	1,8	862.421	0,8	869.363	2,4	890.228
pubblici (**)	0,5	334.180	1,4	338.732	0,3	339.748
INTERA ECONOMIA	1,6	1.839.990	1,3	1.864.047	2,3	1.907.020

(*) include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie.

(**) include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT. Per il 2000 previsioni.

Nonostante la debolezza del ciclo economico degli ultimi anni, l'occupazione ha continuato ad aumentare e nel 1999 si è consolidata la crescita occupazionale registrata nell'anno precedente. In termini di contabilità nazionale, le unità di lavoro sono aumentate dell'1,0 per cento (pari a 221.000 unità).

L'elasticità dell'occupazione al reddito è risultata così doppia nel biennio 1998-99 rispetto ai valori storici registrati tra il 1970 ed il 1990, riflettendo una fase di transizione del mercato del lavoro verso regimi più flessibili di regolamentazione dell'*input* di lavoro. Le nuove forme contrattuali recentemente introdotte, infatti, in parte hanno fatto emergere il lavoro sommerso, in parte hanno sostituito l'utilizzo del lavoro straordinario, favorendo, inoltre, un maggior ricorso al lavoro dipendente (1,5 per cento contro 1,1 per cento del 1998).

Tavola 2.6 UNITÀ DI LAVORO (in migliaia)

	Var. %	1998	Var. %	1999	Var. %	2000
Agricoltura	-3,8	1.452	-5,5	1.371	-1,8	1.347
Industria	1,1	6.757	0,0	6.760	0,6	6.801
in senso stretto	2,0	5.273	-0,4	5.252	0,3	5.268
costruzioni	-1,9	1.484	1,6	1.508	1,7	1.533
Servizi	1,6	14.706	2,0	15.004	1,7	15.260
privati (*)	2,3	8.792	2,7	9.025	2,5	9.251
pubblici (**)	0,6	5.914	1,1	5.979	0,5	6.009
INTERA ECONOMIA	1,1	22.914	1,0	23.135	1,2	23.407
TASSO DI DISOCCUPAZIONE		11,9		11,4		10,7
TASSO DI OCCUPAZIONE (***)		35,5		35,9		36,4

(*) include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie.

(**) include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie.

(***) il tasso di occupazione è calcolato sulla popolazione totale.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT. Per il 2000 previsioni.

A livello settoriale, il contributo maggiore all'espansione dell'occupazione proviene dai servizi, in particolare dal settore privato con un aumento di 233.000 unità (pari al 2,7 per cento). In tale settore, la produttività media è passata da un tasso di crescita del 3 per cento nel triennio 1993-95 a un tasso negativo dello 0,3 per cento nel quadriennio successivo.

Le costruzioni hanno registrato un aumento di occupazione pari all'1,6 per cento, con una netta inversione rispetto alle tendenze negative degli ultimi anni. L'industria in senso stretto, viceversa, dopo l'evoluzione positiva del 1998 (2 per cento), ha mostrato una flessione dello 0,4 per cento, legata al rallentamento dell'attività produttiva ed all'esigenza di recupero di produttività: l'aumento del prodotto per unità di lavoro è stato pari al 2,1 per cento (0,2 nel 1998).

Tavola 2.7 VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO PER UNITÀ DI LAVORO (prezzi 1995) (variazioni percentuali)

	1998	1999	2000
Agricoltura	5,2	11,8	3,9
Industria	0,8	1,6	2,7
in senso stretto	0,2	2,1	3,3
costruzioni	2,0	-0,6	0,1
Servizi	-0,1	-1,0	0,1
privati (*)	-0,5	-1,8	-0,1
pubblici (**)	0,0	0,3	-0,2
INTERA ECONOMIA	0,5	0,3	1,1
PIL	0,4	0,5	1,3

(*) include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie.

(**) include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT. Per il 2000 previsioni.

In presenza di questi andamenti e di un decelerazione della dinamica delle forze di lavoro, il tasso di disoccupazione è sceso nella media dell'anno all'11,4 per cento (11,9 nel 1998).

Nel 1999 la dinamica delle retribuzioni lorde pro capite ha mostrato un lieve rallentamento (dal 2,4 per cento del 1998 al 2,3 per cento) ascrivibile principalmente al settore dei servizi (dal 2,4 per cento del 1998 all'1,8 per cento) in quanto nell'industria in senso stretto la crescita salariale è risultata in netta accelerazione, dal 2,2 per cento del 1998 al 2,9 per cento del 1999. Nei servizi privati la diffusione di contratti a tempo determinato ha comportato la riduzione dello slittamento salariale. Nei servizi pubblici, costituiti per oltre due terzi dalla pubblica amministrazione, l'aumento retributivo è stato del 2,1 per cento (1,6 per cento nell'anno precedente).

Tavola 2.8 REDDITI E RETRIBUZIONI PER UNITÀ DI LAVORO (migliaia di lire)

	Var. %	1998 valori assoluti	Var. %	1999 valori assoluti	Var. %	2000 valori assoluti
COSTO DEL LAVORO PER DIPENDENTE						
Industria in senso stretto	-2,1	55.086	2,2	56.301	2,8	57.885
Servizi	-1,8	54.078	1,6	54.959	1,8	55.947
Intera economia	-1,8	52.854	1,9	53.860	2,1	55.006
RETRIBUZIONI LORDE PER DIPENDENTE						
Industria in senso stretto	2,2	38.074	2,9	39.181	2,6	40.200
Servizi	2,4	39.498	1,8	40.223	2,1	41.080
Intera economia	2,4	38.073	2,3	38.933	2,3	39.853
COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO						
Industria in senso stretto	-2,4		0,1		-0,5	
Servizi	-1,7		2,7		1,7	
Intera economia	-2,2		1,4		0,9	

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT. Per il 2000 previsioni

Per effetto dell'abolizione dal 1° gennaio 1999 degli oneri impropri a carico delle imprese, la dinamica del costo del lavoro è risultata inferiore a quella delle retribuzioni, sia nell'industria in senso stretto (rispettivamente, 2,2 e 2,9 per cento), che, in misura minore, nel settore terziario (rispettivamente, 1,6 per cento e 1,8 per cento).

Malgrado l'andamento moderato del costo del lavoro per dipendente, il CLUP è aumentato dell'1,4 per cento, riflettendo la debole dinamica del prodotto per addetto. Anche nel 1999, pur se in misura ridotta rispetto all'anno precedente, il CLUP dell'Italia risulta aumentare più di quello dell'area dell'Euro: nel primo semestre del 1999 si stima un differenziale positivo pari a circa un punto, riconducibile unicamente al debole andamento della produttività (la dinamica del costo del lavoro è risultata, infatti, in Italia inferiore a quella dell'area).

A fronte di tali andamenti dei costi, in presenza di una lieve compressione dei margini unitari e di una sostanziale moderazione dei prezzi degli *input* esterni, l'inflazione al consumo nella media del 1999 ha manifestato un lieve rallentamento rispetto al 1998. Tuttavia, nell'ultima parte dell'anno, le alte quotazioni del petrolio, amplificate dalla forza del dollaro, hanno determinato una netta ripresa del processo inflazionistico.

Tavola 2.9 CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI (prezzi impliciti)
(variazioni percentuali)

	1998	1999	2000
PIL ai prezzi di mercato	2,7	1,5	1,8
Importazioni di beni e servizi (*)	-1,5	1,4	6,1
TOTALE RISORSE	1,8	1,4	2,5
Consumi finali interni	2,2	2,3	2,2
– spesa delle famiglie	2,1	2,1	2,4
– spesa della P. A. e I.S.P	2,6	2,9	1,7
Investimenti fissi lordi	1,8	1,2	2,0
– macchinari, attrezzature e vari	1,9	1,1	2,0
– costruzioni	1,7	1,5	2,0
DOMANDA FINALE INTERNA	2,1	2,1	2,2
IMPIEGHI INTERNI	2,0	1,8	2,3
Esportazioni di beni e servizi (*)	0,9	-0,3	3,7
TOTALE IMPIEGHI	1,8	1,4	2,5

(*) Importazioni cif; esportazioni fob.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT. Per il 2000 previsioni

Tavola 2.10 CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI (prezzi correnti)
(migliaia di miliardi di lire)

	Var. %	1998	Var. %	1999	Var. %	2000
PIL ai prezzi di mercato	4,2	2.067.703	2,9	2.128.165	4,3	2.218.766
Importazioni di beni e servizi (*)	7,4	451.589	4,8	473.249	13,2	535.759
TOTALE RISORSE	4,8	2.519.292	3,3	2.601.414	5,9	2.754.525
Consumi finali interni	4,0	1.613.019	3,8	1.674.139	4,1	1.741.961
– spesa delle famiglie	4,2	1.231.385	3,8	1.278.510	4,7	1.337.997
– spesa della P. A. e I.S.P	3,3	381.634	3,7	395.629	2,1	403.964
Investimenti fissi lordi	6,0	381.152	5,6	402.659	6,9	430.510
– macchinari, attrezzature e vari	9,4	219.843	7,4	236.010	8,7	256.618
– costruzioni	1,6	161.309	3,3	166.649	4,3	173.892
DOMANDA FINALE INTERNA	4,4	1.994.171	4,1	2.076.798	4,6	2.172.471
Variazione delle scorte e oggetti di valore (**)	0,5	25.699	0,2	30.132	0,2	35.431
IMPIEGHI INTERNI	4,9	2.019.870	4,3	2.106.930	4,8	2.207.902
Esportazioni di beni e servizi (*)	4,3	499.422	-1,0	494.484	10,5	546.623
TOTALE IMPIEGHI	4,8	2.519.292	3,3	2.601.414	5,9	2.754.525

(*) Importazioni cif; esportazioni fob.

(**) I dati in percentuale misurano il contributo relativo alla crescita del PIL.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT. Per il 2000 previsioni

2.2 L'aggiornamento delle previsioni per il 2000

Nell'anno in corso il PIL dovrebbe crescere del 2,5 per cento, circa un punto oltre il risultato del 1999. La crescita sarà sostenuta ancora dalla domanda interna, mentre il contributo estero netto dovrebbe diventare nullo.

In particolare, gli investimenti fissi lordi continueranno a mostrare una accelerazione, passando da una crescita del 4,4 per cento nel 1999 al 4,8 nell'anno in corso. La crescita degli investimenti in costruzioni passerà dall'1,8 per cento del 1999 al 2,3, risentendo, nonostante il venire meno di alcuni impulsi provenienti dal lato fiscale, degli effetti del protrarsi delle opere del Giubileo. Il comparto dei macchinari e attrezzature, favorito dalle migliorate prospettive della domanda, dovrebbe proseguire i ritmi di espansione sostenuti nel passato (6,6 per cento nel 2000).

L'aumento del reddito disponibile delle famiglie, connesso all'attenuarsi della pressione fiscale ed alla crescita dell'occupazione, favorisce il rilancio dei consumi. Questi ultimi rifletteranno anche le spese legate al Giubileo che, secondo stime provvisorie, dovrebbero incidere per circa 2-3 decimi di punto sull'evoluzione complessiva dell'aggregato.

L'incremento della domanda interna determinerà un aumento delle importazioni (dal 3,3 per cento del 1999 al 6,7) configurando il sostanziale allineamento della dinamica dei flussi di interscambio: le esportazioni, infatti, beneficiando della ripresa del commercio mondiale e del mantenimento di una buona posizione competitiva, si attesterebbero intorno al 6,6 per cento (-0,7 nel 1999).

L'attivo commerciale fob-fob, tuttavia, riflettendo il forte peggioramento delle ragioni di scambio determinato dalla ripresa dei prezzi internazionali, in particolare di quelli energetici, continuerà a ridursi, passando dall'1,8 per cento del PIL del 1999 all'1,2.

Il *surplus* corrente della bilancia dei pagamenti, beneficiando dell'ulteriore riduzione del *deficit* delle partite invisibili, anche in conseguenza del miglioramento dell'attivo turistico che ci si attende per effetto del Giubileo, si ridurrà in rapporto al PIL, di soli 2 decimi di punto, dallo 0,9 per cento del 1999 allo 0,7 per cento.

Dal lato della produzione, l'industria in senso stretto dovrebbe registrare una forte accelerazione (da 1,7 per cento del 1999 a 3,6), trainata soprattutto dalla ripresa delle esportazioni; si stima, inoltre, che si accentui la fase espansiva delle costruzioni; grazie agli impulsi favorevoli provenienti dall'industria, il settore dei servizi privati dovrebbe riprendere a svilupparsi a ritmi più elevati.

Nell'anno in corso proseguirà l'evoluzione favorevole del mercato del lavoro, con un aumento dell'occupazione di poco superiore ad 1 punto percentuale: si prospetta una ripresa della domanda di lavoro nell'industria in senso stretto e una crescita sostanzialmente analoga a quella del 1999 nelle costruzioni. Nei servizi, coerentemente con le esigenze di recupero di produttività, viceversa, si stima un lieve rallentamento della dinamica occupazionale.

Il tasso di disoccupazione continuerebbe a ridursi, collocandosi, nell'ipotesi che la dinamica delle forze di lavoro si mantenga sugli stessi ritmi del 1999, intorno al 10,7 per cento nella media dell'anno.

L'aumento dei salari dovrebbe risultare in linea con quello registrato nel 1999, riflettendo gli effetti dei rinnovi contrattuali ancora da definire in alcuni comparti del settore privato e nel settore pubblico.

L'aumento del costo del lavoro per dipendente, per effetto combinato, da un lato, degli interventi volti a ridurre l'aliquota contributiva a carico delle impre-

se, dall'altro, dell'introduzione di un contributo triennale a carico dei datori di lavoro conseguente alla soppressione del fondo dei lavoratori elettrici, dovrebbe risultare lievemente inferiore a quello dei salari. L'incremento del CLUP, beneficiando del recupero della produttività, risulterebbe in discesa rispetto al 1999: per l'intera economia da 1,4 a 0,9 per cento, per l'industria in senso stretto da 0,1 a -0,5 per cento.

I sostenuti impulsi inflazionistici esterni, accompagnati da fattori inerziali interni, registrati nei primi mesi del 2000, dovrebbero progressivamente venire meno nella seconda parte dell'anno: il tasso di inflazione al consumo, beneficiando anche della prosecuzione di politiche salariali moderate, dovrebbe attestarsi in media d'anno al 2 per cento, di cui lo 0,8 per cento dovuto al peggioramento delle ragioni di scambio.

La crescita del deflatore delle importazioni, valutata oggi nel 6,1 per cento, era stimata a settembre 1999, in sede di Relazione previsionale e programmatica, pari ad 1,2 per cento; questo scarto, dovuto al forte aumento dei prezzi all'origine dell'energia, delle materie prime e dei manufatti, nonché alla debolezza dell'euro, ha provocato un impatto sui prezzi al consumo pari a circa 0,8-0,9 punti percentuali.

Il diverso incremento previsto per il deflatore del PIL e per il deflatore dei consumi (più elevato per quest'ultimo) conferma che l'andamento dei prezzi al consumo è fortemente condizionato dai prezzi all'importazione.

III - IL MERCATO DEL LAVORO

Nel 1999 gli occupati sono mediamente aumentati dell'1,3 per cento, con una accelerazione rispetto al 1998 (1,1 per cento) e con una accentuazione dell'andamento positivo del lavoro dipendente rispetto a quello autonomo.

Per la prima volta dal 1993 si è ridotto il numero dei disoccupati; il tasso di disoccupazione è sceso nella media dell'anno all'11,4 per cento.

Il miglioramento del mercato del lavoro ha interessato maggiormente le aree centro-settentrionali del paese: nel Mezzogiorno l'occupazione è risultata sostanzialmente stazionaria ed il tasso di disoccupazione, pur se in calo, si è attestato sul 22 per cento.

In questo contesto, la dinamica salariale contrattuale è rimasta in linea con l'inflazione.

Per il 2000 gli aumenti programmati secondo i contratti vigenti e le linee della contrattazione in corso confermano la moderazione cui sono state improntate le politiche salariali negli anni più recenti.

3.1 L'occupazione e la disoccupazione

Nel corso dell'ultimo quadriennio, il quadro occupazionale ha mostrato un continuo miglioramento: in termini assoluti si è passati dai 20.125 mila occupati del 1996 ai 20.692 mila nel 1999, pari a un incremento medio annuo di 142 mila unità (0,8 per cento). Lo scorso anno l'incremento rispetto al 1998 ha raggiunto le 257.000 unità (1,3 per cento).

La positiva evoluzione della domanda di lavoro ha interessato prevalentemente il Nord e il Centro Italia (con un incremento pari, rispettivamente, a 1,7 e 1,6 per cento), mentre nel Mezzogiorno si è rilevato un aumento limitato (0,3 per cento).

A livello settoriale, le costruzioni hanno registrato un'inversione di tendenza rispetto all'ultimo triennio, con una crescita di occupati del 2,0 per cento (-1,3 per cento nel 1998); l'industria in senso stretto, viceversa, dopo l'andamento positivo del 1998 (1,8 per cento), ha mostrato una flessione dello 0,2 per cento legata alla debolezza dell'attività produttiva. Il contributo maggiore alla crescita occupazionale proviene ancora una volta dal settore dei servizi, con un aumento di 303.000 unità (pari al 2,4 per cento). Dopo la flessione registrata nel 1994, il terziario, pubblico e privato, ha progressivamente ampliato la propria base occupazionale, creando in cinque anni circa 900 mila posti di lavoro.

Per quel che riguarda le condizioni lavorative, nel 1999 l'occupazione dipendente, riflettendo essenzialmente la *performance* del settore dei servizi, è aumentata di 274 mila unità (1,9 per cento), mentre quella autonoma si è ridotta di 17 mila unità (-0,3 per cento). Si è, quindi, confermata, anche nel 1999, la maggiore dinamicità del lavoro dipendente, in linea con le tendenze rilevate nel corso degli ultimi tre anni. Le nuove tipologie contrattuali miranti a introdurre condizioni di più elevata flessibilità nel mercato del lavoro spiegano in parte il maggiore ricorso al lavoro dipendente.

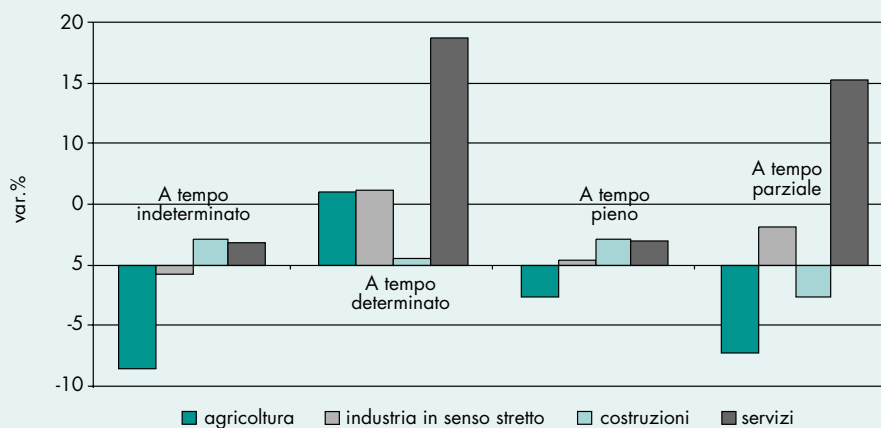
Tavola 3.1 TOTALE OCCUPATI

	Agricoltura	Industria			Servizi	Intera economia di cui:	dipendenti	autonomi
		Totale	In senso stretto	Costruzioni				
Valori assoluti in migliaia								
1996	1.277	6.693	5.125	1.568	12.155	20.125	14.272	5.853
1997	1.245	6.660	5.096	1.564	12.302	20.207	14.373	5.836
1998	1.201	6.730	5.186	1.544	12.504	20.435	14.549	5.886
1999	1.135	6.750	5.175	1.575	12.807	20.692	14.823	5.869
1999								
gennaio	1.095	6.689	5.173	1.516	12.611	20.395	14.559	5.836
aprile	1.118	6.675	5.109	1.566	12.825	20.618	14.781	5.836
luglio	1.165	6.805	5.197	1.608	12.923	20.893	14.972	5.921
ottobre	1.160	6.832	5.221	1.611	12.869	20.861	14.979	5.881
2000								
gennaio	1.084	6.661	5.088	1.573	12.872	20.617	14.847	5.771
Variazioni percentuali tendenziali								
1996	-4,2	-1,0	-1,2	-0,3	1,9	0,5	0,5	0,5
1997	-2,5	-0,5	-0,6	-0,3	1,2	0,4	0,7	-0,3
1998	-3,5	1,1	1,8	-1,3	1,6	1,1	1,2	0,9
1999	-5,5	0,3	-0,2	2,0	2,4	1,3	1,9	-0,3
1999								
gennaio	-8,6	0,2	0,5	-0,8	2,7	1,2	1,2	1,3
aprile	-4,9	0,2	-0,6	2,9	2,4	1,2	1,8	-0,1
luglio	-4,4	0,6	-0,2	3,3	2,1	1,2	2,2	-1,1
ottobre	-4,4	0,2	-0,5	2,7	2,4	1,3	2,3	-1,3
2000								
gennaio	-1,0	-0,4	-1,6	3,8	2,1	1,1	2,0	-1,1

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Rilevazione Forze di Lavoro.

All'espansione occupazionale ha, infatti, contribuito in misura rilevante la crescente diffusione degli istituti contrattuali a tempo parziale e temporaneo legata al crescente grado di differenziazione qualitativa dei prodotti e alle nuove tecnologie.

Tali contratti hanno dato luogo, tra ottobre 1998 e ottobre 1999, a un incremento di occupati pari a 247 mila unità, di cui 167 mila donne (interessate, in gran

Figura 3.1 OCCUPAZIONE DIPENDENTE PER TIPOLOGIA DI CONTRATTO
 (variazioni percentuali 1998-99)


Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Rilevazione Forze di Lavoro

parte, ai contratti *part-time*) e 80 mila uomini. A distanza di un anno, l'incidenza del lavoro a tempo parziale sul totale dell'occupazione alle dipendenze è passata dal 7,9 all'8,7 per cento, quella del lavoro temporaneo dal 9,0 al 9,5 per cento.

Le nuove forme contrattuali hanno interessato prevalentemente il settore dei servizi ove, tra il 1998 e il 1999, l'utilizzo di tali istituti contrattuali è aumentato, rispettivamente, del 18,7 e del 15 per cento. Anche il settore dell'industria in senso stretto ha mostrato un maggior ricorso a questi strumenti (3,1 per cento per i contratti a tempo parziale e 6,2 per cento per il lavoro temporaneo).

Nel 1999 le forze di lavoro sono aumentate di 181 mila unità, (di cui 160 mila donne), con una crescita dello 0,8 per cento, inferiore a quella registrata nel 1998 (1,2 per cento), ma comunque ancora molto sostenuta in rapporto alle tendenze più recenti: dal 1993 al 1999 l'incremento medio annuo delle forze di lavoro, infatti, è stato dello 0,4 per cento, sostenuto esclusivamente dall'offerta femminile, cresciuta nello stesso periodo di 663 mila unità, mentre quella maschile diminuiva di 85 mila. La decelerazione delle forze di lavoro registrata nel 1999 (dall'1,2 per cento di gennaio allo 0,3 per cento del mese di ottobre) è attribuibile alla forte riduzione del tasso di crescita dell'offerta di lavoro femminile, oltre che all'emergere, nelle forze di lavoro meridionali, di alcuni segni di scoraggiamento, legati alla debole dinamica della domanda di lavoro che ha caratterizzato quest'area nel corso dell'anno.

Tavola 3.2 FORZE DI LAVORO E DISOCCUPAZIONE

	Popolazione presente	Forze di lavoro	Persone in cerca di occup.	Tasso di disoccup.	Tasso di attività*
	Valori assoluti in migliaia				
1996	56.826	22.778	2.653	11,65	40,08
1997	56.941	22.895	2.688	11,74	40,21
1998	57.040	23.180	2.745	11,84	40,64
1999	57.078	23.361	2.669	11,42	40,93
1999					
gennaio	57.073	23.147	2.752	11,89	40,56
aprile	57.086	23.347	2.729	11,69	40,90
luglio	57.065	23.490	2.597	11,06	41,16
ottobre	57.088	23.461	2.600	11,08	41,10
2000					
gennaio	n.d.	23.264	2.647	11,38	
	Variazioni percentuali tendenziali				
1996	0,1	0,5	0,6		
1997	0,2	0,5	1,3		
1998	0,2	1,2	2,1		
1999	0,1	0,8	-2,8		
1999					
gennaio	0,1	1,2	1,3		
aprile	0,1	0,7	-2,6		
luglio	0,1	0,8	-2,6		
ottobre	0,1	0,3	-6,7		
2000					
gennaio		0,5	-3,8		

* In percentuale della popolazione presente.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Rilevazione Forze di Lavoro.

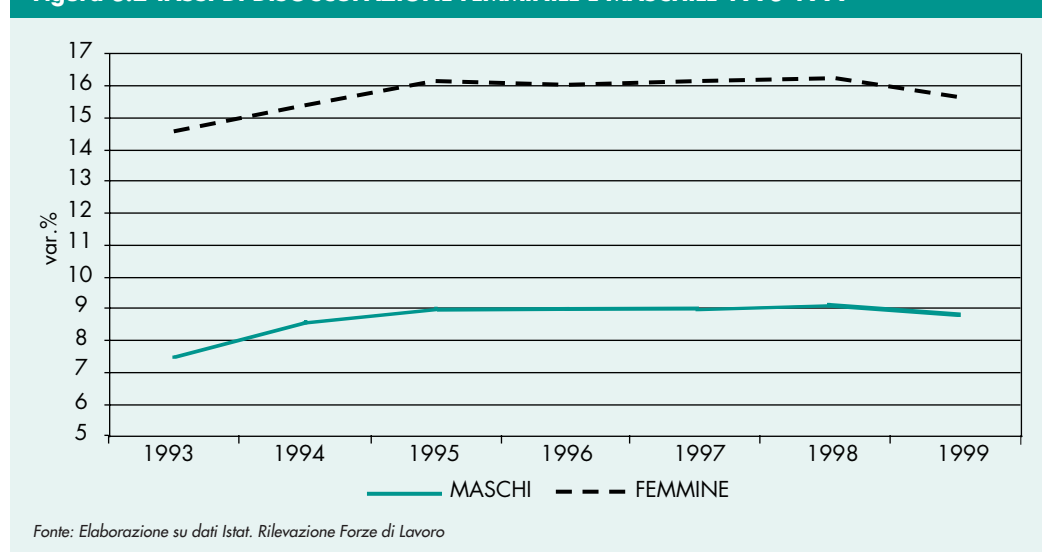
A fronte delle dinamiche descritte lo squilibrio tra la domanda e l'offerta di lavoro si è ridotto. Nello scorso anno, in base alle nuove serie storiche riviste dall'ISTAT, si è assistito per la prima volta dal 1993 ad un calo delle persone in cerca di occupazione (-2,8 per cento, pari a 76 mila unità). Il tasso di disoccupazione si è attestato sull'11,4 per cento, con una diminuzione rispetto al 1998 di 4 decimi di punto, ed è sceso a fine anno all'11,1 per cento.

Il miglioramento è stato sensibile, anche se inferiore a quello rilevato nell'area dell'Euro ove il tasso di disoccupazione è passato dal 10,9 per cento del 1998 al 10,0 per cento nel 1999.

Anche se si rilevano alcuni segnali positivi, permangono, infatti, squilibri strutturali nel mercato del lavoro italiano.

Il calo del tasso di disoccupazione ha interessato sia la componente maschile (dal 9,1 all'8,8 per cento) che, in misura maggiore, quella femminile (dal 16,3 al 15,7 per cento). Anche se in lieve riduzione nel periodo osservato, il divario tra la disoccupazione femminile e quella maschile resta ancora molto elevato.

Figura 3.2 TASSI DI DISOCCUPAZIONE FEMMINILE E MASCHILE 1993-1999



Tra i disoccupati le persone in cerca di prima occupazione hanno manifestato la riduzione più consistente (-4,7 per cento). Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è passato dal 33,8 per cento del 1998 al 32,8 per cento nel 1999, con un netto miglioramento per la componente femminile (dal 39,0 al 37,3 per cento).

Il Mezzogiorno continua a registrare tassi di disoccupazione molto elevati, pari al 22 per cento (17,3 maschile, 31,3 femminile); nel Centro Italia il tasso di disoccupazione totale si attesta sul 9,1 per cento mentre nel Nord Italia risulta pari al 5,4 per cento, avvicinandosi al 3 per cento per la componente maschile.

La rilevazione trimestrale delle forze di lavoro relativa al mese di gennaio 2000, pubblicata il 24 marzo ultimo scorso, conferma le tendenze rilevate nel corso del 1999. L'occupazione tra gennaio 1999 e gennaio 2000 è aumentata dell'1,1 per cento (222.000 occupati). I settori più dinamici sono risultati le costruzioni e i servizi, mentre nell'industria nel senso stretto l'occupazione è in calo. Si conferma anche la maggiore dinamicità del lavoro dipendente rispetto al lavoro autonomo. Un contributo rilevante all'ampliamento della base occupazionale è derivato, ancora una volta, dalle forme di lavoro atipico.

Il numero delle persone in cerca di occupazione continua a diminuire: il tasso di disoccupazione tra gennaio 1999 e gennaio 2000 risulta in calo di cinque decimi di punto.

3.2 Le retribuzioni e i contratti

Nel 1999 la dinamica delle retribuzioni contrattuali ha mostrato un ulteriore rallentamento (dal 2,4 per cento del 1998 all'1,8 per cento), allineandosi a quella dei prezzi al consumo delle famiglie operai-impiegati (1,6 per cento). I settori dell'edilizia e dell'industria in senso stretto risultano i più dinamici con un incremento, rispettivamente, del 3,0 e del 2,1 per cento. Il terziario privato mostra un forte rallentamento (dal 3,3 del 1998 all'1,5 per cento), riflettendo in particolare l'andamento piatto del settore del credito e delle assicurazioni e del settore dei trasporti, ove è stata operata una ristrutturazione normativa e salariale orientata soprattutto al contenimento dei costi del lavoro. Nella pubblica amministrazione la crescita delle retribuzioni orarie contrattuali (che misurano i miglioramenti economici derivanti dai contratti nazionali) è stata pari all'1,7 per cento, a sintesi di una sostanziale stazionarietà nei primi cinque mesi dell'anno e di una successiva accelerazione, legata alla corresponsione delle *tranches* contrattuali.

Tavola 3.3 INDICI DELLE RETRIBUZIONI ORARIE CONTRATTUALI (variazioni percentuali)

	AGR.	IND.	Ind. s.s.	Edilizia	TERZ.	Comm. Alb.e.P.Es.	Trasporti Com.	Credito e Assicuraz.	PUBB. AMM.	INDICE GEN.	PREZZI AL CONSUMO*
1995	2,2	3,3	3,8	1,8	5,0	4,3	4,4	7,9	1,8	3,3	5,4
1996	1,9	3,4	3,4	3,0	3,7	3,8	2,1	6,0	5,6	4,1	3,9
1997	2,2	3,7	3,8	2,8	3,3	3,8	2,3	3,0	6,8	4,4	1,7
1998	2,5	2,7	2,7	3,1	3,3	4,0	4,2	0,5	1,1	2,4	1,8
1999	1,6	2,2	2,1	3,0	1,5	2,2	1,2	0,3	1,7	1,8	1,6

* Indice dei prezzi al consumo famiglie di operai e impiegati, al netto dei tabacchi.
Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Le retribuzioni di fatto sono risultate superiori alle dinamiche contrattuali nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni, sostanzialmente allineate al dato contrattuale nei servizi privati. Nella pubblica amministrazione, secondo le stime dell'ARAN, le retribuzioni di fatto per dipendente del personale contrattualizzato sono aumentate del 3,1 per cento in termini di competenza e del 3,4 per cento in termini di cassa.

Anche per quanto riguarda le retribuzioni di fatto delle grandi imprese si rilevano andamenti diversificati tra settore industriale e settore terziario: i primi coerenti con quelli delle retribuzioni contrattuali, i secondi nettamente inferiori. A contenere la crescita dei salari ha contribuito la riduzione delle ore lavorate, legata al minore utilizzo dello straordinario, la cui incidenza nell'industria è diminuita dal 4,9 per cento del 1998 al 4,3 per cento, mentre nei servizi è rimasta stabile (6,4 per cento).

Per il 2000 gli aumenti programmati secondo i contratti vigenti e le linee della contrattazione in corso, sia per il settore privato (ove alcuni importanti contratti risultano scaduti da oltre un anno), sia per quello pubblico (ove si deve rinnovare la parte economica per il biennio 2000-2001), confermano la moderazione che caratterizza le attuali politiche salariali.

L'aumento delle retribuzioni orarie contrattuali previsto in base ai contratti vigenti non dovrebbe, infatti, superare il 2 per cento.

Nell'ambito dei contratti rinnovati nel corso del 1999 nel settore privato (turismo, alimentare, metalmeccanico, bancari, commercio e chimico), particolare attenzione è stata posta sull'aspetto normativo e soprattutto nell'introduzione di criteri di flessibilità nella gestione della manodopera, tramite modifiche degli orari di lavoro e innalzamento delle quote massime di lavoratori con contratti a tempo ridotto o determinato. Nel settore del commercio i lavoratori a tempo determinato possono raggiungere, in base al nuovo contratto, il 13 per cento dell'organico in forza a tempo indeterminato e si può svolgere un lavoro *part-time* di 8 ore limitato al sabato; nel contratto dei chimici si è introdotto un "conto ore individuale" per l'utilizzo degli straordinari, anche al fine del godimento di riposi compensativi.

Nel corso del 1999 si sono conclusi i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, relativi al quadriennio normativo (1998-2001) e al primo biennio (1998-1999) per la parte economica. I rinnovi hanno interessato i dipendenti dei ministeri, degli enti pubblici non economici, degli enti locali, della sanità, delle aziende di Stato e della scuola, mentre restano da concludere i contratti per il primo biennio economico relativi al comparto della ricerca e università e alla dirigenza, oltre che, come già detto, tutti i contratti relativi al secondo biennio economico.

3.3 Le politiche per il lavoro

Nonostante la crescita occupazionale degli ultimi anni, il tasso di disoccupazione si colloca tra i più elevati dell'Unione Europea. In particolare l'elevato livello della disoccupazione di lunga durata, giovanile e femminile riflette le carenze strutturali che caratterizzano il mercato del lavoro italiano a cui l'azione del governo si è rivolta.

Negli ultimi anni sono state introdotte, infatti, molteplici misure di modernizzazione del mercato del lavoro. Le politiche attive del lavoro si sono sviluppate lungo le linee di intervento stabilite dalla legge n.196/97 (c.d. "Pacchetto Treu") e ribadite nel Piano Nazionale di Azione per l'Occupazione dello scorso giugno, strutturato sulle quattro linee direttrici comuni o pilastri della occupabilità, imprenditorialità, adat-

tabilità e pari opportunità. Nel recente periodo, gli interventi legislativi più importanti hanno riguardato il primo, il terzo e il quarto pilastro; in particolare, la modifica della regolamentazione sul lavoro interinale, quella sui contratti a tempo parziale e la disciplina dei congedi parentali e quella sul diritto al lavoro dei disabili.

Le modifiche di maggior rilievo apportate dalla Finanziaria 2000 alla normativa sul lavoro interinale riguardano: l'eliminazione della clausola che impediva il ricorso al lavoro temporaneo per le basse qualifiche; la caduta dell'esclusione per i settori dell'agricoltura e dell'edilizia, limitatamente alle mansioni impiegate; la riforma del Fondo di Formazione (che diventa un ente bilaterale gestito dalle parti stipulanti il contratto collettivo nazionale delle imprese di fornitura sotto il controllo del Ministero del Lavoro); la diminuzione del contributo versato dalle imprese al Fondo (dal 5 al 4 per cento della retribuzione).

Relativamente ai contratti di lavoro a tempo parziale, recentemente il Governo ha stanziato seicento miliardi di lire per tre anni sotto forma di agevolazioni contributive da destinare alle imprese che procederanno ad assunzioni *part-time* con contratti a tempo indeterminato ed ha varato un decreto legislativo che recepisce la direttiva 97/81/Ce sul lavoro *part-time*.

Il decreto introduce nuovi elementi di flessibilità quali: le clausole elastiche relative al turno di lavoro; il principio della volontarietà del lavoratore, il quale può usufruire in casi specifici del diritto di ripensamento sui cambiamenti di fascia oraria del contratto; la parità di trattamento sia contrattuale che normativo tra lavoratori *part-time* e a tempo pieno; il diritto di prelazione che il datore di lavoro deve riconoscere al lavoratore a tempo parziale nel caso in cui volesse procedere ad assunzioni a tempo pieno; la possibilità per il lavoratore *part-time* di effettuare prestazioni supplementari, vietate dalla precedente disciplina.

Modificazioni più favorevoli alla diffusione del lavoro a tempo parziale sono state introdotte dalla Finanziaria 2000 anche nel sistema di reclutamento del personale da parte della Pubblica Amministrazione. Nel 2000 almeno la metà delle assunzioni autorizzate dovrà essere a tempo parziale o comunque "flessibile" e nelle amministrazioni dove la quota dei dipendenti *part-time* è inferiore al 4 per cento del totale potranno essere autorizzate solo assunzioni a tempo parziale.

Relativamente alle politiche di inserimento già esistenti, il contratto di apprendistato costituisce l'unico percorso lavorativo per assolvere l'obbligo formativo fissato a diciotto anni dalla legge n. 144/99. Esso gode di una deroga grazie alle finalità didattiche e alla formazione professionale. Il decreto legislativo n.345/99, che recepisce la direttiva 94/33 Ce, prevede infatti la possibilità di assumere minorenni come apprendisti proprio in virtù del carattere formativo di questo rapporto di lavoro.

Altre novità riguardano la disciplina dell'*anno sabbatico* per l'attività formativa e per la formazione continua di cui possono usufruire i lavoratori con almeno cinque anni di anzianità di servizio per un periodo non superiore a undici mesi di congedo non retribuito.

Per quanto riguarda le politiche in materia di pari opportunità, il Parlamento ha adottato la legge recante le disposizioni per il sostegno della maternità e della

paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città. La principale novità del provvedimento riguarda il diritto all'astensione facoltativa che si estende anche al lavoratore padre nei primi otto anni di vita del bambino (non più quindi limitata al primo anno).

Anche dal lato del costo del lavoro, il governo ha effettuato negli anni più recenti numerosi interventi volti a ridurre la tassazione estremamente elevata su tale fattore e a favorire la graduale emersione del sommerso. Dal gennaio del 1999 l'abolizione di alcuni contributi quali asili nido, ENAOLI, tubercolosi e GESCAL (oneri impropri) ha comportato una riduzione dell'aliquota complessiva degli oneri sociali a carico dei datori di lavoro di 0,82 punti percentuali. Sono stati inoltre ridotti di 0,20 punti percentuali gli oneri contributivi per maternità, a carico dei datori di lavoro. Alcune misure contenute nella legge finanziaria per il 2000 prevedono l'ulteriore riduzione del carico contributivo per l'anno in corso e per il 2001. In questo ambito, la recente delibera dell'INAIL, anticipando gli effetti della riforma tariffaria ancora in corso di approvazione, autorizza i datori di lavoro iscritti alla gestione industria ad applicare (per il pagamento della rata anticipata per il 2000) la riduzione provvisoria del 5 per cento sull'importo netto dei premi ordinari dovuti per i dipendenti.

Per l'immediato futuro sono previsti, inoltre, interventi di riordino del trattamento di fine rapporto e del sistema degli ammortizzatori sociali, in base alla delega al Governo contenuta nella legge n. 144/99. La prima mira a promuovere lo sviluppo della previdenza complementare attraverso l'utilizzo del trattamento di fine rapporto, sia nell'ambito del riequilibrio del sistema previdenziale, sia quale importante fattore di rivitalizzazione del mercato finanziario; la seconda è volta a predisporre interventi di carattere sociale quali l'innalzamento dell'indennità di disoccupazione dal 30 al 40 per cento dell'ultima retribuzione nonché l'estensione della durata della stessa (da sei mesi a nove mesi) per coloro che hanno superato i cinquantacinque anni di età.

IV - I PREZZI E LA POLITICA TARIFFARIA

Nel corso del 1999 il forte rialzo del prezzo del greggio ha determinato l'arresto del processo disinflazionistico portando il tasso tendenziale di crescita dei prezzi da un minimo dell'1,3 per cento di marzo al 2,1 per cento di dicembre. Il nostro differenziale di inflazione non è peggiorato in quanto i consistenti aumenti delle quotazioni petrolifere hanno prodotto una tendenza al rialzo dei prezzi al consumo anche negli altri Paesi europei. Gli effetti negativi dell'aumento dei prezzi del petrolio hanno trovato compensazione in una politica tariffaria attenta e nella moderazione del costo del lavoro accompagnata dalla ripresa della produttività. Per contro, permangono rigidità dal lato dei costi e dei margini soprattutto nel settore dei servizi privati.

Per l'anno 2000, tenuto conto che i sostenuti impulsi inflazionistici esterni registrati nei primi mesi verranno progressivamente riassorbiti nella seconda parte dell'anno, si può stimare una crescita dei prezzi al consumo pari al 2 per cento, di cui lo 0,8 per cento attribuibile al deterioramento delle ragioni di scambio.

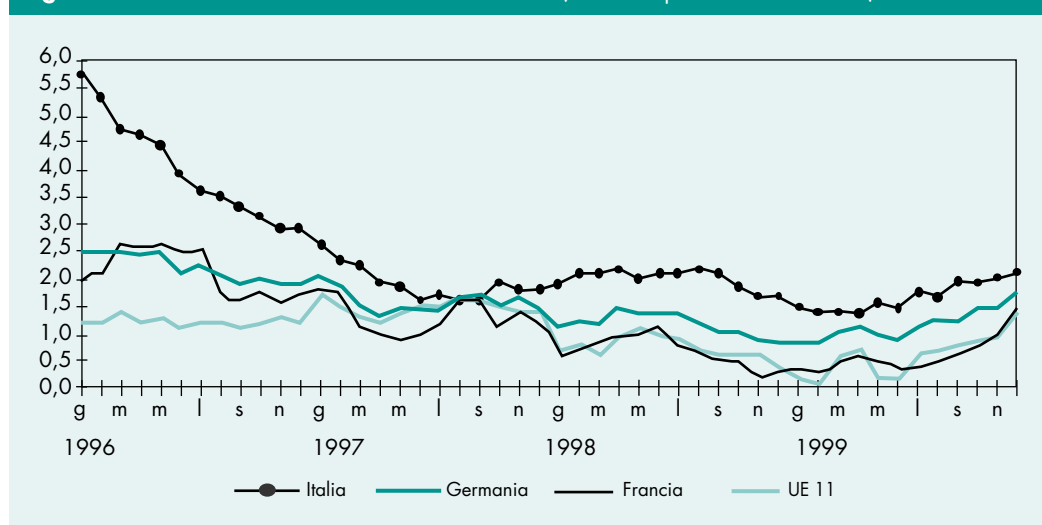
4.1 I prezzi nel 1999

I dati consuntivi del 1999 hanno confermato l'arresto del processo disinflazionistico già evidenziato a settembre. A fronte di un tasso programmato di inflazione dell'1,3 per cento, la variazione dei prezzi al consumo nella media dell'anno è risultata pari all'1,7 per cento per l'indice intera collettività nazionale (NIC); analoga variazione si è avuta per l'indice delle famiglie di operai ed impiegati (FOI) che, però, al netto dei tabacchi risultano pari all'1,6 per cento. La progressiva accelerazione dei prezzi al consumo nel corso dell'anno – che ha portato il tasso tendenziale di crescita al 2,1 per cento nel mese di dicembre – ha scontato principalmente gli effetti diretti ed indiretti dei rialzi del prezzo del greggio amplificati dalla svalutazione del tasso di cambio euro/dollaro. L'indice dei combustibili in lire ha registrato a dicembre una variazione tendenziale prossima al 200 per cento. Aumenti si sono verificati anche per le materie prime non energetiche che, tuttavia, continuano ad evidenziare in media d'anno una variazione ancora negativa. Dal mese di settembre è venuto meno il contributo al rallentamento da parte dei prezzi delle materie prime dei prodotti alimentari.

Anche l'indice dei prezzi al consumo armonizzato ha registrato in Italia una variazione in media d'anno dell'1,7 per cento, con un tendenziale a dicembre pari al 2,1 per cento. Ciò, tuttavia, non ha determinato un peggioramento del nostro processo di convergenza, in quanto i consistenti incrementi delle quotazioni petrolifere hanno prodotto una tendenza al rialzo dei prezzi al consumo anche negli altri Paesi europei. L'indice dei prezzi al consumo armonizzati per gli 11 Paesi UE ha registrato una progressiva accentuazione, passando da una variazione tendenziale di 0,8 per cento a gennaio all'1,7 per cento di dicembre. In Germania e in Francia – che restano, comunque, le economie a più bassa inflazione – si è registrata a di-

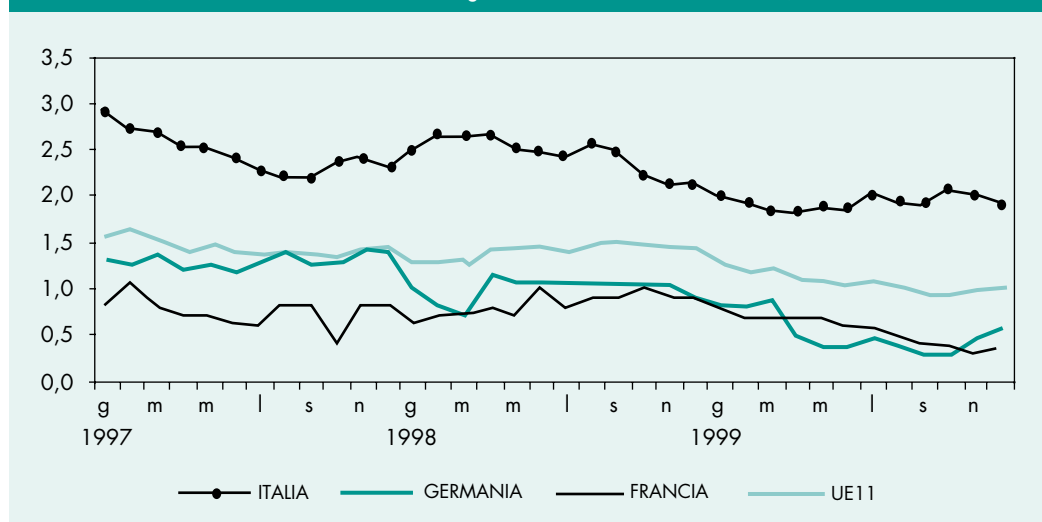
cembre una crescita tendenziale dell'1,4 per cento, ben al di sopra dei livelli di crescita registrati ad inizio d'anno (rispettivamente 0,2 e 0,4 per cento). Il differenziale di inflazione dell'Italia a fine anno risulta dimezzato rispetto a dicembre '98: 0,4 punti percentuali nei confronti della media degli 11 Paesi UE e 0,7 punti percentuali nei confronti di Germania e Francia.

Figura 4.1 PREZZI AL CONSUMO ARMONIZZATI (variazioni percentuali tendenziali)



Una misura dell'inflazione di fondo – calcolata sottraendo all'indice generale la componente energetica, gli alimentari, le bevande e i tabacchi – mostra, tuttavia, per l'Italia una minore convergenza, evidenziando pressioni provenienti da elementi di carattere strutturale di origine interna, in particolare dalla evoluzione dei prezzi nel settore dei servizi.

Figura 4.2 INFLAZIONE TENDENZIALE DI FONDO
(indice armonizzato al netto di energia, alimentari, bevande e tabacchi)



Mentre nei Paesi nostri principali *partner* la diminuzione dei prezzi dei servizi è stata sensibile e continua, in Italia, l'evoluzione dei prezzi del comparto è risultata in intensa accelerazione anche se in maniera notevolmente differenziata per le singole componenti. In effetti, i contributi più significativi all'inflazione sono venuti soprattutto dai servizi privati, prevalentemente bancari e medici e da alcune voci "liberalizzate", quali le assicurazioni (con una variazione in media d'anno pari al 17,5 per cento) e gli affitti (+3,3%).

Anche nei primi stadi della formazione dei prezzi il recupero osservato nel corso dell'anno è essenzialmente collegato al petrolio. Sia in Italia che in Europa a trainare i rialzi dei prezzi alla produzione sono stati i beni intermedi, che risentono in maniera accentuata dell'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi raffinati. Modeste sono state le spinte sui prezzi nei primi stadi del processo distributivo, come evidenziato dalla dinamica modesta dei beni finali di consumo (0,7 per cento in media d'anno). A livello europeo i prezzi alla produzione hanno evidenziato nel corso dell'anno una ripresa più marcata, dando così luogo ad un differenziale a favore del nostro Paese. Nel mese di dicembre l'indice generale dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali ha registrato per la media degli 11 Paesi UE un tasso tendenziale di crescita del 4 per cento (a gennaio '99 si registrava una riduzione del 2,7 per cento) mentre in Italia la crescita è stata del 2,8 per cento (-1,6 per cento a gennaio '99).

In Italia, l'impatto della ripresa dei corsi delle materie prime ha avuto effetti più immediati e più marcati nell'industria, dove nel corso 1999 i prezzi degli *input* da una variazione tendenziale negativa pari al 3 per cento, registrata nel primo trimestre, sono passati ad una variazione positiva dell'1,2 per cento nel terzo trimestre. La dinamica più accentuata dei prezzi degli *input* non si è tralata completamente sui prezzi finali, determinando una riduzione dei margini di profitto.

Nei settori del credito, delle assicurazioni e dei servizi immobiliari e professionali, invece, i prezzi dell'*output* hanno riflesso, oltre agli aumenti dei prezzi degli *input*, anche un ampliamento dei margini lordi di profitto.

4.2. La politica tariffaria

Il 1999 ha continuato ad essere caratterizzato da una politica tariffaria attenta, basata – più che sul controllo diretto delle tariffe – sulla apertura dei mercati delle *utilities* al fine di migliorare la qualità del servizio offerto agli utenti, stimolare gli investimenti e ridurre i prezzi attraverso l'operare delle forze di mercato.

In linea con quanto indicato a settembre nella Relazione Previsionale e Programmatica per il 2000, il complesso dei beni e servizi a "prezzo controllato" ha mostrato nel 1999 una crescita inferiore ai prezzi al consumo, registrando in media d'anno una variazione dello 0,6 per cento nel paniere famiglie operai-impiegati e dello 0,7 per cento nel paniere intera collettività nazionale.

Rispetto a quanto indicato a settembre si evidenziano, in particolare, i seguenti andamenti.

Superiori alle attese risultano gli aumenti di novembre per le tariffe elettriche e per il gas, per effetto dell'accentuazione del prezzo del greggio. In media d'anno, comunque, le due voci continuano ad evidenziare variazioni negative, riconducibili essenzialmente alle riduzioni significative – specie per le elettriche – disposte dall'Autorità di settore ad inizio d'anno. Gli aumenti concentratisi nell'ultima parte dell'anno incidono sull'effetto di trascinamento che si eredita per il 2000, pari al 4,5 per cento per le elettriche (che al netto della componente petrolio sarebbe stato negativo, pari a -0,1 per cento) e al 3,8 per cento per il gas (che sarebbe stato nullo senza l'effetto petrolio).

Le tariffe ferroviarie hanno registrato ad ottobre una lieve variazione riconducibile esclusivamente alle modificazioni intervenute sulle tratte regionali. In linea con il processo di risanamento della società, il CIPE ha varato il 5 novembre una manovra tariffaria sulla media e lunga percorrenza finalizzata anche alla riduzione dei trasferimenti da parte del bilancio dello Stato. Tappa importante di questo processo di ristrutturazione societaria è stato il completamento – nel maggio '99 – della divisionalizzazione, con la nascita delle Divisioni Passeggeri, Cargo, Trasporto Regionale e Unità tecnologie e materiale rotabile.

Il *trend* discendente delle tariffe telefoniche, dovuto principalmente alla liberalizzazione del settore e alla ristrutturazione tariffaria effettuata dall'Autorità di settore, ha determinato una riduzione della spesa complessiva della clientela. In particolare, l'introduzione a novembre di una tariffa unica nell'ambito delle aree all'interno di uno stesso distretto ha comportato, per le chiamate infradistrettuali, una minore spesa per l'utenza pari a circa il 50 per cento. Lo sviluppo della concorrenza ha favorito la riduzione dei costi di utilizzo di Internet. L'Italia è tra gli otto Paesi europei che hanno eliminato il canone di accesso e presenta un livello generale delle tariffe inferiore alla media OCSE.

Nel 1999 il servizio postale non ha evidenziato modificazioni tariffarie. La qualità del servizio all'utenza ha registrato un miglioramento dovuto all'introduzione del servizio di "posta prioritaria". Nell'ambito di questo servizio si è registrato un aumento quasi doppio dei volumi attesi di traffico; l'obiettivo del recapito entro un giorno del 70 per cento della posta prioritaria è stato raggiunto e superato a settembre '99, con una performance dell'84 per cento, mentre il 98 per cento della posta prioritaria è stato consegnato entro due giorni.

Per i rifiuti solidi urbani è stata per il momento sospesa la trasformazione della tassa in tariffa, realizzata nel 1999 limitatamente al Comune di Venezia. Il termine per effettuare tale trasformazione (secondo quanto disposto dal collegato alla Finanziaria per l'anno 2000) verrà infatti fissato nel Regolamento – da emanare di concerto tra i Ministri dell'Ambiente e dell'Industria – che conterrà la disciplina transitoria del settore.

Il settore idrico si sta avviando verso il compimento della riforma partita nel 1994. Anche se solo per l'ambito di Arezzo è stata espletata la gara di appalto per l'affida-

mento del servizio, in tutto il territorio nazionale sono stati già individuati circa 90 “ambiti territoriali ottimali”. Nel 1999 più di 20 milioni di cittadini (oltre un terzo della popolazione) sono serviti da società di capitali, rispetto ai 5 milioni del 1993. Gli investimenti, finanziati in parte con tariffe, da circa 200 miliardi di lire all’anno dell’inizio del decennio si sono portati a circa 600 miliardi di lire nel 1998.

Tavola 4.1 PREZZI CONTROLLATI E LIBERALIZZATI (Prezzi al consumo famiglie operai-impiegati, F.O.I.)

	1996	1997	1998	1999
	(Variazioni percentuali medie)			
TOTALE CONTROLLATI (a)	1,7	2,8	1,1	0,6
<i>di cui:</i>				
ELETRICHE	-4,7	-4,0	1,7	-4,1
GAS	2,4	7,0	-1,5	-2,3
TRASPORTI FERROVIARI	1,2	2,3	0,5	0,4
TRASPORTI MARITTIMI	5,5	6,6	4,0	2,3
TRASPORTI URBANI	8,3	2,1	1,1	0,3
TRASPORTI EXTRAURBANI	5,5	3,7	0,9	0,5
AUTO PUBBLICHE	6,0	3,3	0,3	1,7
PEDAGGI AUTOSTRADALI	-	3,2	2,1	3,6
CANONE RAI	2,2	-	3,5	2,7
TARIFFE POSTALI	5,0	10,3	4,7	-
TELEFONICHE (b)	-0,3	-1,5	-0,1	-2,9
RIFIUTI SOLIDI URBANI	n.d.	n.d.	n.d.	3,5
ACQUA POTABILE	18,6	17,5	2,9	11,1
MEDICINALI (stima) (c)	0,6	3,5	1,5	3,2
CONCORSO PRONOSTICI	-	-	-	-
TOTALE LIBERALIZZATI	4,5	2,3	2,3	3,5
<i>di cui:</i>				
QUOTIDIANO	1,3	-	-	-
ZUCCHERO	5,6	-2,7	-4,5	-1,1
CARNE	1,8	-1,6	0,4	0,4
PANE	3,3	1,5	0,6	1,6
PASTA	-4,4	-3,4	2,2	0,7
LATTE	5,8	1,1	0,5	0,6
MEDICINALI A PREZZO LIBERO (stima) (c)	7,9	12,0	8,2	2,2
AFFITTI	9,3	7,0	5,2	3,3
CAMERA D’ALBERGO	6,9	4,6	4,8	4,6
PETROLIFERI	4,2	1,9	-2,5	4,5
di cui: Benzine	3,5	1,1	-2,7	4,3
Gasolio riscaldamento	5,4	2,7	-2,7	3,9
ASSICURAZIONE VEICOLI	10,1	9,2	15,6	17,5
VOLI AEREI NAZIONALI	-3,2	-10,2	0,3	3,8
PREZZI AL CONSUMO (F.O.I.)	3,9	1,7	1,8	1,6

(a) La stima di incremento del totale “controllati” per gli anni ‘96-‘98 tiene conto della diversa composizione del “paniere” assunta nel 1999.

(b) Dal 1° agosto 1999 il prezzo è sorvegliato dall’Autorità di settore.

(c) Dal 1996 la tendenza è stimata sulla base dei dati forniti dall’Ufficio Farmaci – Segreteria del CIPE.

Fonte: Elaborazioni del Dipartimento del Tesoro.

IL PETROLIO E I PRODOTTI PETROLIFERI

In Italia, la domanda complessiva di energia è aumentata del 2% nel corso del 1999. Per la copertura di tale domanda, la "fonte" petrolifera contribuisce ancora per il 50,6%, nonostante risulti in riduzione di 2,4 punti percentuali rispetto al 1998.

I consumi di prodotti petroliferi hanno registrato nel 1999 un decremento del 4,3 per cento, frutto di un andamento negativo che prosegue dal settembre dell'anno 1998. La flessione ha riguardato tutti i principali prodotti, in particolare l'olio combustibile utilizzato nel settore termoelettrico – in cui si sta verificando un processo di sostituzione con il gas naturale – e le benzine. Nonostante la riduzione complessiva dei consumi di benzine, la quota assunta dalla benzina senza piombo continua a permanere crescente e ha raggiunto il 66,4 per cento. Tra i gasoli, quello per autotrazione evidenzia un trend positivo (61% del gasolio consumato).

Nel corso del 1999 la riduzione dell'offerta mondiale di greggio (-2% rispetto al 1998) da un lato e, dall'altro, l'aumento di domanda (+1,6%) hanno determinato i forti rialzi del prezzo del greggio. Negli ultimi mesi dell'anno, ulteriori aumenti hanno portato il livello medio dei prezzi FOB del mix di greggi - rappresentativo delle importazioni italiane - sui 24,3 dollari/barile a dicembre, rispetto ai 9,3 dollari/barile di dicembre '98. Tenuto anche conto della svalutazione del cambio, la quotazione in lire/barile è passata dalle 15.000 circa di dicembre '98 alle 46.000 circa di dicembre '99 (con una variazione del 206% rispetto a dicembre '98). Gli aumenti del prezzo del greggio sono proseguiti anche nei primi mesi del 2000, portando le quotazioni del mix di greggi a marzo sui 28,55 dollari/barile (pari a circa 57.000 lire/barile).

I prezzi industriali italiani dei prodotti petroliferi - fatta eccezione per i primi due mesi dell'anno '99 in cui hanno beneficiato degli effetti positivi delle precedenti riduzioni dei prezzi internazionali - hanno riflesso l'aumento delle quotazioni del greggio. Nonostante la tendenza al rialzo che pure si è verificata sui mercati internazionali dei prodotti raffinati, i prezzi industriali in Italia evidenziano un differenziale ancora significativo (intorno alle 50 lire/litro per la benzina e alle 70 lire/litro per il gasolio) rispetto alle quotazioni medie della UE. Conseguentemente, anche i prezzi al consumo italiani risultano superiori a quelli praticati in Europa, fatta eccezione per i prezzi delle benzine francesi e inglesi che, al 1° dicembre '99, risultano superiori a quelli italiani per effetto della componente fiscale applicata in tali Paesi.

A dicembre i livelli medi di prezzo al consumo in Italia risultano sensibilmente superiori a quelli di inizio 1999, con aumenti superiori alle 200 lire/litro per tutti i prodotti. Nella media dell'anno, i prezzi dei prodotti petroliferi hanno registrato un aumento del +4,5%, con un contributo alla crescita dei prezzi al consumo pari a circa 0,2 punti percentuali. Se a ciò si aggiunge l'impatto indiretto che tali aumenti hanno determinato sul sistema economico, il contributo complessivo dei petroliferi alla crescita dei prezzi al consumo si può stimare intorno a 0,7-0,8 punti percentuali.

Sulla variazione dei prezzi dei prodotti petroliferi ha influito pure: da un lato, l'introduzione della "carbon tax" nel mese di febbraio che ha inciso sulla crescita dei prezzi al consumo per 0,05 punti percentuali; dall'altro, la riduzione della componente fiscale

operata dal Governo nel mese di novembre e che ha dato un contributo alla diminuzione dei prezzi al consumo di -0,063 punti percentuali (-0,0744 punti percentuali se si include anche il gas).

Dato il proseguire delle tensioni sui prezzi al consumo dei prodotti petroliferi - nei primi tre mesi del 2000 gli aumenti rispetto a dicembre '99 sono stati superiori alle 100 lire/litro per le benzine e alle 70 lire/litro per i gasoli - il Governo ha prorogato e accentuato le riduzioni della componente fiscale con decorrenza dal 4 gennaio, dal 1° marzo e dal 24 marzo. La riduzione complessiva dell'imposta di fabbricazione è pari a 50 lire/litro per le benzine ed i gasoli.

EFFETTI DELLA RIDUZIONE DELLA COMPONENTE FISCALE SUI PREZZI AL CONSUMO (a)

Prodotto	Aliquota ottobre 1999	Aliquota novembre 1999	Aliquota gennaio 2000	Aliquota 1° marzo 2000	Aliquota 24 marzo 2000	Riduzione totale I.V.A inclusa	Contributo (b)
Benzina super (lire/litro)	1.119,63	1.094,63	1.090,46	1.086,30	1.077,96	-50,00	-0,039
Benzina verde (lire/litro)	1.049,15	1.024,15	1.019,99	1.015,82	1.007,49	-50,00	-0,032
Gasolio auto (lire/litro)	780,73	755,73	751,56	747,40	739,06	-50,00	-0,008
Gasolio riscaldam. (lire/litro)	780,73	755,73	751,56	747,40	739,06	-50,00	-0,017
GPL auto (lire/litro)	303,27	289,52	287,23	284,93	280,35	-27,50	-0,003
GPL in bombole (lire/kg)	367,78	342,78	338,24	333,69	324,60	-47,50	-0,008
Gas metano (lire/mc) T1	86,84	78,51	76,99	75,47	72,44	-15,84	0,000
Gas metano (lire/mc) T2	152,68	144,35	142,96	141,57	138,79	-16,67	-0,011
EFFETTO DELLA RIDUZIONE DELLA COMPONENTE FISCALE SUI PREZZI AL CONSUMO							-0,119

(a) Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati.

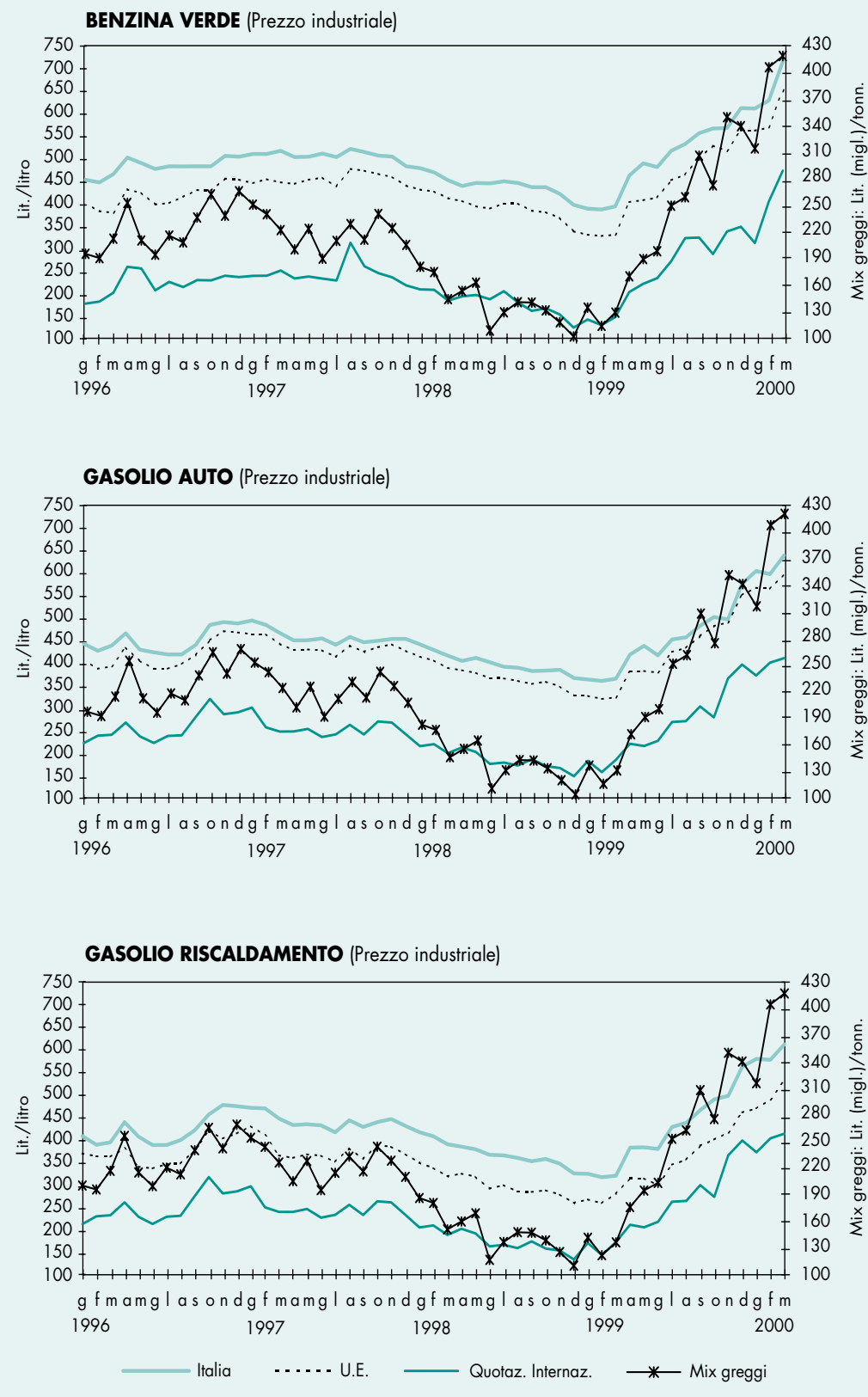
(b) Contributo alla crescita dei prezzi al consumo in punti percentuali.

Fonte: Elaborazioni del Dipartimento del Tesoro.

Per i restanti mesi dell'anno 2000 si sconta un progressivo rientro delle quotazioni del mix di greggi rispetto alle quotazioni attuali (superiori ai 28 dollari/barile di inizio marzo) per effetto dell'aumento dell'offerta da parte dei Paesi OPEC. Effetti positivi sui prezzi potrebbero derivare anche dall'ingresso sul mercato dei produttori marginali, favorito dagli attuali livelli di prezzo. Questo scenario dovrebbe condurre, nella media dell'anno, a un ridimensionamento del prezzo CIF del mix di greggi al di sotto dei 25 dollari/barile.

Sui prezzi finali dei prodotti petroliferi in Italia, dovrebbe poi influire positivamente - in assenza di ulteriori accentuazioni del prezzo del greggio - il Provvedimento varato dal Governo il 29 ottobre 1999 che, in tema di riforma della rete distributiva dei carburanti, ha accelerato il processo di liberalizzazione anticipando la conclusione della fase transitoria al 30 giugno del 2000, anziché al 30 giugno del 2001. Viene, invece, svin-

PREZZI INDUSTRIALI DEI PRODOTTI PETROLIFERI



colata da tale termine l'apertura di nuovi impianti self-service, che possono essere liberamente installati dal momento dell'entrata in vigore del provvedimento (30 ottobre '99).

Positivi effetti sui prezzi in termini di maggiore trasparenza e di stimolo alla concorrenzialità dovrebbero poi derivare monitoraggio permanente, attivo presso il Ministero dell'Industria, delle quotazioni dei prezzi dei carburanti sui mercati internazionali e dei prezzi al consumo sui mercati interni dei Paesi UE. Tale monitoraggio ha la finalità di verificare l'andamento dei prezzi dei carburanti in Italia rispetto agli altri Paesi europei e in rapporto all'andamento dei prezzi del dollaro e del greggio e la reattività nell'adeguamento dei listini prezzi in Italia rispetto all'andamento delle quotazioni internazionali. Sono altresì in corso indagini sulle differenze strutturali del nostro mercato petrolifero rispetto a quello dei Paesi europei, per evidenziare i motivi sottostanti al differenziale esistente tra i prezzi italiani e quelli europei.

4.3 Le previsioni per il 2000

La dinamica dei prezzi più accentuata del previsto negli ultimi mesi del 1999 nonché il permanere di tensioni dal lato dei prezzi del petrolio di inizio d'anno portano a stimare per il 2000 una crescita dei prezzi al consumo su livelli medi più elevati rispetto a quelli registrati nel 1999.

Nonostante l'effetto di trascinamento che si eredita dal 1999 (pari all'1 per cento) e gli incrementi elevati registrati ad inizio d'anno, riconducibili alle componenti estere, il progressivo rientro dei prezzi del greggio, accompagnato dalla moderazione salariale, da una politica tariffaria attenta e da una proroga delle agevolazioni fiscali, consentirà al tasso di inflazione per l'anno corrente di attestarsi al 2 per cento, di cui lo 0,8 per cento riconducibile al peggioramento delle ragioni di scambio.

Anche per l'intera area euro, le indicazioni per i primi due mesi dell'anno evidenziano una dinamica tendenziale dei prezzi del 2 per cento. I dati provvisori di febbraio per la Germania – tra i Paesi a più bassa inflazione – indicano un tasso di crescita dei prezzi intorno all'1,8 per cento su base annua, i livelli più alti dalla fine del '97.

In prospettiva in Italia l'evoluzione positiva degli *input* esterni – petrolio e altre materie prime – e la dinamica contenuta delle componenti interne di costo – in particolare il costo del lavoro – consentono di prevedere una progressiva decelerazione in corso d'anno della dinamica dei prezzi interni.

La dinamica del costo del lavoro risulta predeterminata dai rinnovi contrattuali già in essere, in particolare in settori determinanti come quelli del commercio e della metalmeccanica.

Nell'anno 2000 un contributo rilevante al contenimento dell'inflazione continuerà ad essere svolto dalla politica tariffaria e dall'accentuazione delle misure fiscali assunte dal Governo. L'ancoraggio al tasso di inflazione programmato della politica tariffaria attuata dal Governo continuerà a costituire un elemento fondamentale della strategia di contenimento inflazionistico. In particolare, la delibera CIPE

del 17 marzo 2000 – che riguarda solo le tariffe di competenza del Governo e fornisce un orientamento per quelle definite dagli enti locali – sancisce che nella formula di *price cap* si prenda a riferimento il tasso di inflazione programmato per il 2000 pari all'1,2 per cento, secondo quanto indicato nel Documento di Programmazione Economico-Finanziaria presentato a giugno 1999. Inoltre, si escludono forme di traslazione sulle tariffe delle variazioni temporanee dei prezzi delle materie prime e delle fonti di energia. Obiettivo della politica tariffaria del Governo è quello di garantire il riequilibrio dei prezzi relativi, con una discesa consistente delle tariffe nei settori a redditività di mercato ed un incremento graduale delle tariffe nei settori in deficit, in un quadro segnato – come nel recente passato – da un più preciso riferimento delle imprese di pubblico servizio al mercato e a logiche imprenditoriali.

Per le tariffe elettriche e del gas, in assenza di ulteriori tensioni sul mercato del petrolio – i risultati medi dell'anno sono condizionati dall'elevato trascinarsi ereditato dal 1999 nonché dagli aumenti registrati nei primi mesi dell'anno. In prospettiva, benefici sui prezzi pagati dall'utenza deriveranno dall'apertura alla concorrenza dei due settori. Nel settore elettrico, il processo di apertura del mercato (D.Lgs.79/1999 che recepisce la Direttiva UE 96/92/CE), iniziata con il collocamento sul mercato del 31,7 per cento del capitale dell'ENEL, proseguirà con la dismissione di una quota rilevante della sua capacità produttiva. Inoltre, la ristrutturazione tariffaria comporterà riduzioni della spesa media per l'utenza nel periodo 2001-2003.

Nel settore del gas, lo schema di decreto legislativo – approvato dal Governo nel mese di febbraio 2000 e attualmente in discussione al Parlamento – recepisce la direttiva europea (Direttiva 98/30/CE) aprendo il mercato alla concorrenza. In base a tale provvedimento, a partire dal 2003 nessuna compagnia potrà controllare più del 50 per cento delle vendite di gas ai clienti finali e non potrà immettere nella rete nazionale gas prodotto in Italia o importato per quantitativi superiori al 70 per cento dei consumi nazionali al fine della vendita a “clienti idonei”. Il decreto prevede la divisione della SNAM, le cui attività di trasporto di gas dovranno essere separate dalle attività di gestione già dal prossimo anno. L'accesso al mercato sarà regolamentato dall'Autorità di settore, per consentire agli operatori condizioni trasparenti e non discriminatorie.

Nel settore delle telecomunicazioni i prezzi corrisposti dall'utenza nel 1999 risultano mediamente inferiori del 14 per cento circa rispetto al 1996. Ulteriori riduzioni sono attese per l'anno 2000 a seguito dell'apertura alla concorrenza del segmento della telefonia fissa nonché dall'effettivo operare di un maggior numero di operatori nel settore della telefonia mobile. Quest'ultimo settore risulta caratterizzato, a fine '99, dalla presenza di due Società che detengono il 95 per cento circa del mercato (rispettivamente 63% TIM e 33% Omnitel) mentre una terza (Wind) detiene il 3 per cento. Gli altri operatori per i quali sono state rilasciate le licenze (65, non tutte operative) non raggiungono al momento quote significative di mercato.

Aumenti tariffari sono invece prevedibili nei settori segnatamente deficitari, quali quelli idrico, ferroviario, del trasporto locale e dei rifiuti.

Nel settore ferroviario, l'accordo sottoscritto a novembre dello scorso anno tra il Governo, il Gruppo Ferrovie e i sindacati per il risanamento del Gruppo stesso conferma l'obiettivo del pareggio per la società di trasporto entro il 2003 e per la società infrastruttura al 2005. La riduzione dei costi operativi del Gruppo Ferrovie dovrà risultare pari al 10-15 per cento, il costo del lavoro dovrà ridimensionarsi del 18-20 per cento, mentre i ricavi dovranno aumentare del 20-25 per cento.

A quest'ultimo riguardo, allo scopo di riportare i prezzi italiani in linea con i livelli medi europei e di ridurre gli oneri a carico del bilancio statale, sono stati previsti una serie di aumenti tariffari per gli anni 2000-2003 sulle tratte di media-lunga percorrenza (Delibera CIPE del 5 novembre '99), la cui prima tranche è scattata il 16 gennaio 2000, con un aumento medio del 4,7% nelle tratte a più elevata qualità del servizio (circa il 20% del totale dei servizi offerti) e del 3% per le restanti tratte. Mediamente, l'aumento della spesa delle famiglie risulta del 3,6% circa. La Delibera CIPE subordina, comunque, gli aumenti successivi alla verifica del raggiungimento degli obiettivi di riduzione dei costi indicati nel piano di impresa e degli obiettivi qualitativi di miglioramento dei servizi.

Il programma di risanamento del trasporto pubblico locale è connesso con il decentramento amministrativo che demanda alle Regioni la responsabilità dei servizi di trasporto locale su gomma e ferroviari. La trasformazione in SpA o in Società a responsabilità limitata, entro il 31 dicembre 2000, delle aziende speciali che oggi gestiscono il servizio trasporti su gomma in regime di concessione è il primo passo per l'apertura del mercato. La gestione in economia sarà destinata a scomparire, in quanto il servizio verrà affidato tramite gara. Nonostante ciò, a partire dal 2000 il risanamento non potrà prescindere da ulteriori incrementi tariffari, collegati all'obiettivo del raggiungimento di una copertura dei costi sostenuti pari almeno al 35 per cento.

Nel settore assicurativo il Governo avvierà un monitoraggio dei prezzi praticati dagli operatori, vista l'estrema complessità del sistema tariffario, con una molteplicità di profili di prezzo (circa 2 milioni) che di fatto disorientano il consumatore e rendono difficoltoso qualsiasi tentativo di comparazione. Per le polizze R.C.Auto, i cui prezzi sono stati liberalizzati il 1° luglio 1994, essendo i poteri degli organi vigilanti (ISVAP e Ministero Industria) fortemente ridotti, nel collegato alla Legge finanziaria per l'anno 2000 – attualmente in corso di approvazione – è stato previsto, da un lato, il rafforzamento dei poteri dell'ISVAP, dall'altro, l'istituzione di una "polizza tipo" nonché l'obbligo di comunicare semestralmente, all'ISVAP e al Consiglio Nazionale dei consumatori e degli utenti (CNCU), il "premio annuale di riferimento" per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore. Tali iniziative sono finalizzate a rendere il mercato più trasparente e, con l'introduzione di obblighi informativi, a stimolare una maggiore concorrenza.

V - GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Nel 1999, nonostante il recupero di competitività connesso alla debolezza dell'euro, sono continuate le tendenze sfavorevoli registrate dalle esportazioni nazionali nell'anno precedente, pur se nella parte finale dell'anno si è rilevato un netto recupero. La decelerazione delle importazioni si è manifestata secondo le attese.

I settori tradizionalmente di punta del nostro sistema commerciale hanno mostrato sostanziali arretramenti; la ripresa delle esportazioni verso le aree asiatiche ha in qualche misura limitato le perdite di quote di mercato all'interno dell'area comunitaria.

Da tali andamenti è discesa una forte contrazione del surplus commerciale. Il miglioramento delle partite invisibili ha contenuto, tuttavia, la riduzione dell'attivo corrente della bilancia dei pagamenti. A seguito del miglioramento registrato dalla posta "errori ed omissioni" della bilancia, la posizione netta sull'estero dell'Italia è divenuta attiva nel primo semestre del 1999.

Nel 2000 i flussi di interscambio in volume dovrebbero riallinearsi, ma l'ulteriore peggioramento delle ragioni di scambio, non consentirà l'ampliamento del surplus corrente, pur in presenza del favorevole andamento delle partite invisibili.

5.1 L'interscambio commerciale per settori ed aree geografiche

I dati di interscambio commerciale cif-fob relativi al 1999 (secondo valutazioni provvisorie) mostrano una riduzione del tasso di crescita nominale delle importazioni da 5,9 del 1998 a 4,4 per cento, mentre quello delle esportazioni diviene negativo, passando da 4,2 a -1,7 per cento.

I valori medi unitari all'importazione mostrano nella media dell'anno una flessione di circa un punto superiore a quella dei valori medi unitari all'esportazione. Tuttavia, nel corso dell'anno, si registra il progressivo deterioramento delle ragioni di scambio, legato al rialzo dei prezzi internazionali e alla forza del dollaro.

Gli indici provvisori dei volumi registrano una flessione delle esportazioni del 2,4 per cento e un aumento delle importazioni del 4,2 per cento. Il grado di copertura reale, vale a dire il rapporto tra incremento delle quantità delle esportazioni e incremento delle quantità delle importazioni, permane fortemente negativo, in linea con le tendenze degli ultimi anni.

A fronte di questi andamenti, il *surplus* commerciale complessivo si riduce da 47.000 miliardi circa del 1998 a poco più di 25.000 del 1999.

A livello settoriale, si rileva un ulteriore peggioramento del *deficit* relativo ai prodotti delle miniere e cave (da -24.300 a -28.600 miliardi), imputabile soprattutto all'aumento del prezzo del petrolio; risulta quasi quadruplicato, inoltre, il disavanzo dei mezzi di trasporto (da -3.700 a -11.300). Anche i settori chiave dell'export nazionale, quali quello tessile e del cuoio e metalmeccanico, registrano una contrazione del *surplus*, secondo le tendenze dell'ultimo triennio.

Tavola 5.1 INTERSCAMBIO COMMERCIALE PER SETTORI MERCEOLOGICI (saldi in miliardi di lire)

	1996	1997	1998	1999*
Prodotti agricoltura e pesca	-9.277	-9.953	-10.183	-8.951
Prodotti miniere e cave (compresi minerali energetici)	-26.719	-29.711	-24.382	-28.656
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	-8.252	-8.843	-8.102	-6.719
Prod. tessili, abbigliamento e cuoio	43.276	41.624	40.557	36.808
Legno, carta, stampa ed editoria	-3.167	-4.122	-4.853	-5.337
Prodotti chimici, gomma e mat. plastiche	-10.615	-10.461	-10.388	-10.895
Minerali non metalliferi, metalli, macchine, app. elettrici	58.913	55.140	47.839	40.070
Mezzi di trasporto	3.829	-2.785	-3.768	-11.354
Altri prodotti ind. manifatturiera (compresi i mobili)	20.747	21.701	21.630	21.547
Energia, gas e acqua	-2.849	-2.781	-2.778	-2.713
Altri prodotti n.c.	1.713	1.732	1.828	1.552
TOTALE	67.599	51.541	47.400	25.352

(*) Dati provvisori.

Fonte: ISTAT. Interscambio commerciale cif-fob.

La destinazione per aree geografiche dei flussi commerciali evidenzia come la riduzione del *surplus* complessivo abbia interessato tutte le aree, ad eccezione degli Stati Uniti, nei cui confronti ha influito favorevolmente l'apprezzamento del cambio del dollaro e il prolungato vigore dell'economia americana.

L'attivo nei confronti dei Paesi della UE, dopo il forte peggioramento verificatosi nel 1997, si era mantenuto sostanzialmente stazionario l'anno successivo: nel 1999 si è verificato un ulteriore, forte calo e il saldo si è ridotto a circa 1100 miliardi di lire. Il peggioramento è attribuibile in larga misura all'andamento degli scambi con la Germania (il *deficit* è passato da circa 1000 miliardi nel 1998 a circa 5500 nel 1999).

Tavola 5.2 INTERSCAMBIO COMMERCIALE PER AREE GEOGRAFICHE (saldi in miliardi di lire)

	1996	1997	1998	1999*
EFTA, Turchia, altri	16.042	16.679	14.804	11.121
Russia	-1.515	-723	-1.056	-4.817
OPEC	-6.405	-8.673	-4.631	-7.474
USA	12.691	14.808	17.901	20.373
Mercosur	3.369	4.633	3.931	2.351
Cina	-1.800	-3.211	-4.842	-6.133
Giappone	2.478	848	-1.212	-3.189
NPI Asiatici	11.997	10.430	4.072	3.970
Altri paesi non europei	11.199	10.165	11.107	8.064
Totale Paesi extra UE	48.056	44.956	40.074	24.230
Paesi UE	19.543	6.585	7.326	1.122
Totale	67.599	51.541	47.400	25.352

(*) Dati provvisori.

Fonti: ISTAT - Interscambio commerciale cif-fob.

Relativamente ai Paesi extracomunitari, rimane stabile il saldo commerciale con i Paesi asiatici di nuova industrializzazione, dopo la grave crisi registrata nel 1998, mentre si evidenzia un aumento del *deficit* degli scambi con i paesi dell'OPEC, a causa dell'aumento del prezzo del petrolio, con la Russia e con la Cina e il Giappone.

5.2 L'interscambio di beni e servizi

Nel 1999, secondo i dati di contabilità nazionale, le importazioni di beni e servizi in volume, nella valutazione cif, hanno continuato a rallentare (dal 9 per cento del 1998 al 3,3 per cento) mentre le esportazioni, nella valutazione fob, dopo la crescita modesta dello scorso anno (3,4 per cento), sono risultate in flessione (-0,7 per cento).

Il deflatore delle importazioni, spinto al rialzo dal rincaro delle quotazioni del petrolio e dall'apprezzamento del dollaro, nonostante l'andamento ancora flettente dei prezzi delle materie prime non energetiche e dei manufatti, è aumentato dell'1,4 per cento. Il deflatore delle esportazioni, in crescita nel 1998 pur in presenza di una caduta dei prezzi delle importazioni, si riduce dello 0,3 per cento (a sintesi di una crescita dei prezzi dei servizi dell'1,4 per cento e di una riduzione di quelli dei beni dello 0,5 per cento), per effetto delle politiche più concorrenziali attuate dalle imprese nazionali, volte a contenere l'erosione delle quote di mercato.

A fronte di questi andamenti, l'aumento nominale delle importazioni è risultato superiore a quello delle esportazioni per circa 5,8 punti percentuali, determinando una riduzione del saldo beni e servizi di oltre 26.000 miliardi di lire.

L'interscambio riferito alla sola componente delle merci ha registrato un incremento in termini nominali delle importazioni pari al 5,1 per cento, cui ha corrisposto una flessione delle esportazioni pari a 1,6 per cento: il saldo mercantile fob-fob si è ridotto di circa 24.000 miliardi rispetto al 1998.

5.3 La competitività

Nel 1999 il cambio reale della lira, misurato sui prezzi alla produzione dei manufatti praticati dalle imprese nazionali, segnala un guadagno di competitività del 2,7 per cento, dopo aver registrato nei 3 anni precedenti una perdita cumulata di

Tavola 5.3 TASSO DI CAMBIO EFFETTIVO NOMINALE E REALE DELL'EURO E DELLA LIRA (a)
(variazioni percentuali sul periodo precedente)

	cambio euro		cambio lira	
	nominale	reale (b)	nominale	reale (c)
1996	10,3	9,5	9,4	10,8
1997	-8,2	-8,6	0,3	0,6
1998	2,4	1,9	0,7	1,4
1999	-5,7	-5,5	-2,8	*-2,7

Fonte: Elaborazioni su dati BCE e Banca d'Italia.

(a) Il segno negativo indica deprezzamento per il cambio nominale; per il cambio reale denota un guadagno di competitività.

(b) Calcolato sugli indici dei prezzi al consumo

(c) Calcolato sui prezzi dei manufatti

* Dato provvisorio

competitività di circa 13 punti, di cui 10,3 legati all'apprezzamento del cambio nominale e 2,7 derivanti dall'aumento dei differenziali di prezzo nei confronti dei principali paesi concorrenti.

Nello stesso anno i paesi dell'area dell'Euro hanno registrato mediamente un guadagno di competitività, misurato sui prezzi al consumo, di 5,5 punti percentuali, legato unicamente al deprezzamento del cambio nominale effettivo dell'Euro. Nel triennio precedente la perdita cumulata di competitività dell'area è stata di circa 2,8 punti: a fronte di una rivalutazione del 4,5 per cento del cambio nominale si è infatti registrata una riduzione di oltre un punto dei differenziali di prezzo verso i paesi concorrenti.

5.4 La bilancia dei pagamenti

L'avanzo corrente della bilancia dei pagamenti dell'Italia risulta nel 1999 pari a circa 9,4 miliardi di euro, poco meno della metà del valore registrato nel 1998. Il *surplus* del conto corrente dell'Italia rappresenta ora circa un quarto dell'attivo corrente complessivo dell'area dell'Euro, ne rappresentava poco meno di un terzo nel 1998.

I dati segnalano per il nostro paese la riduzione dell'attivo delle merci, da 32,6 a 19,5 miliardi di euro, ed il miglioramento del saldo dei redditi e dei trasferimenti unilaterali. Per l'area dell'Euro la tendenza alla riduzione dell'avanzo commerciale risulta meno pronunciata (da 118,8 a 99,9 miliardi di euro), mentre il conto dei servizi, in attivo per l'Italia, chiude con un saldo negativo in forte aumento (da -0,9 a -6,6 miliardi di euro).

Tavola 5.4 CONTO CORRENTE DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI (salda in miliardi di euro)

	AREA EURO		ITALIA	
	1998	1999	1998	1999
MERCI	118,8	99,9	32,6	19,5
SERVIZI	-0,9	-6,6	4,4	2,8
REDDITI	-11,9	-7,3	-10,8	-8,6
TRASFERIMENTI UNILATERALI	-45,8	-42,8	-6,7	-4,3
SALDO CORRENTE	60,3	43,2	19,5	9,4

(*) Per il 1998 miliardi di ECU.
Fonte: Elaborazioni su dati BCE e Banca d'Italia.

Per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti nel complesso, secondo i dati relativi al 1999, il conto finanziario registra per l'Italia un *deficit* di circa 15,6 miliardi di euro, mentre il saldo degli errori ed omissioni, negativo in misura crescente da alcuni anni, risulta positivo per 4 miliardi di euro.

La posizione netta verso l'estero dell'Italia è risultata, secondo i dati provvisori dell'UIC riferiti al primo semestre del 1999, pari a 39.000 miliardi di lire, poco meno del 2 per cento del PIL (la PNE era negativa per 33.000 miliardi alla fine del 1998).

Per l'area dell'Euro si registrano tendenze nel complesso più favorevoli, con un miglioramento sia del saldo del conto finanziario sia della voce "errori ed omissioni".

Tavola 5.5 BILANCIA DEI PAGAMENTI NEL COMPLESSO (a)
 (valori in miliardi di Euro, miliardi di ECU per il '98)

	AREA EURO		ITALIA	
	1998	1999	1998	1999
CONTO CORRENTE	60,3	43,2	19,5	9,4
CONTO CAPITALE	12,7	12,8	2,2	2,2
CONTO FINANZIARIO	-69,1	-62,7	3,1	-15,6
variazione riserve ufficiali	8,5	13,4	19,1	7,8
ERRORI ED OMISSIONI	-3,9	6,7	-24,9	4,0

Fonte: Elaborazioni su dati BCE e Banca d'Italia.

(a) Per il conto finanziario un segno positivo indica un afflusso di capitali, un segno negativo un deflusso; per la variazione delle riserve ufficiali il segno (+) indica riduzione di riserve e viceversa.

L'ITALIA E I PARTNER MEDITERRANEI

La terza conferenza euromediterranea dei ministri degli esteri svoltasi a Stoccarda (15-16 Aprile 1999) è stata chiamata a porre nuove basi allo sviluppo del partenariato nel secondo periodo (2000-2006) di attuazione della Dichiarazione di Barcellona.

Si è preso atto che, a tre anni e mezzo dalla conferenza inaugurale, il Partenariato euromediterraneo, finalizzato alla creazione di una zona di prosperità condivisa, si è considerevolmente sviluppato e rafforzato, confermando l'importanza della creazione di una "Area di libero scambio" entro il 2010.

Tra le novità di rilievo di Stoccarda vi è l'unanime assenso affinché la Libia (attualmente esclusa) divenga membro di pieno diritto del Processo di Barcellona, non appena le sanzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU saranno abolite.

In tale contesto, le relazioni commerciali dell'Italia continuano ad essere caratterizzate da una attenzione particolare nei confronti dei partner mediterranei prossimi geograficamente e storicamente.

INTERSCAMBIO PERIODO 1996-1999 (in miliardi di lire)

Paesi	1996			1997			1998			a tutto settembre '99		
	Imp	Esp	Saldi	Imp	Esp	Saldi	Imp	Esp	Saldi	Imp	Esp	Saldi
Algeria	4.195,4	1.133,0	-3.062,4	5052,9	1.203,8	-3.849,1	4442,1	1.519,7	-2.922,4	3.697,2	1057,4	-2.639,8
Cipro	21,6	558,3	536,7	34,7	558,9	524,2	17,2	610,3	593,1	43,2	434,2	391,0
Egitto	1.784,6	2.206,2	421,6	1494,2	2433,1	938,9	1.267,9	2.775,1	1.507,2	1.238,8	2.060,2	821,4
Giordania	51,1	478,1	427,0	53,6	427,2	373,6	41,7	356,6	314,9	27,4	239,7	212,3
Israele	866,9	3.431,3	2.564,4	1.126,9	3300,6	2.173,7	1.377,6	3.026,1	1.648,5	950,0	2081,6	1.131,6
Libano	30,3	1.619,6	1.589,3	42,6	1.512,8	1.470,2	31,9	1.298,7	1.266,8	19,7	898,3	878,6
Malta	330,7	1.338,0	1007,3	158,7	1.283,6	1.124,9	175,1	1.258,7	1.083,6	129,3	810,1	680,8
Marocco	687,3	1.066,6	379,3	703,2	965,1	261,9	643,1	1.098,8	455,7	514,9	851,9	337,0
Siria	1.212,5	743,3	-469,2	1.303,8	645,7	-658,1	713,0	688,7	-24,3	547,3	488,4	-58,9
Territori Palestina	0,01	4,00	3,99	0,20	6,60	6,40	1,10	5,30	4,20	0,500	8,400	7,900
Tunisia	1.811,8	2.189,6	377,8	2027,8	2.626,5	598,7	2.017,3	2.795,6	778,3	1.710,7	2.076,9	366,2
Turchia	2.429,9	6.608,7	4.178,8	2.566,5	7.481,0	4.914,5	2.940,2	7.104,6	4.164,4	2.431,3	3.789,0	1.357,7
Totale area MED	13.422,1	21.376,7	7.954,6	14.565,1	22.444,9	7.879,8	13.668,2	22.538,2	8.870,0	11.310,3	14.796,1	3.485,8
Totale mondo	321.286	388.885	61.599	357.587	409.128	51.542	374.283	420.764	46.481	283.232,9	303.976,6	20.743,7
di cui UE	196.237	216.691	20.454	218.283	224.868	6.586	230.491	237.174	6.683	172.862,9	76.769,7	3.906,8

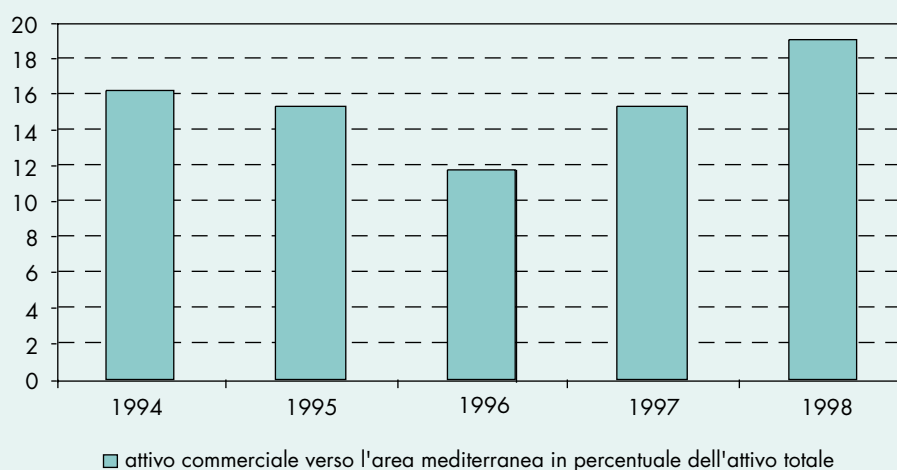
Fonte: elaborazione su dati ISTAT (per il 1998 dati provvisori).

Nel periodo 1996-1998 l'andamento dei flussi di interscambio tra l'Italia e i partner mediterranei evidenzia una sostanziale stazionarietà: nel 1998 il saldo commerciale è risultato pari a 8.870 miliardi, circa 900 miliardi oltre il valore registrato nel 1996. Agli attivi commerciali significativi osservabili nei confronti della Turchia, dell'Egitto e di Israele fa riscontro il deficit con l'Algeria legato alle forti importazioni di gas.

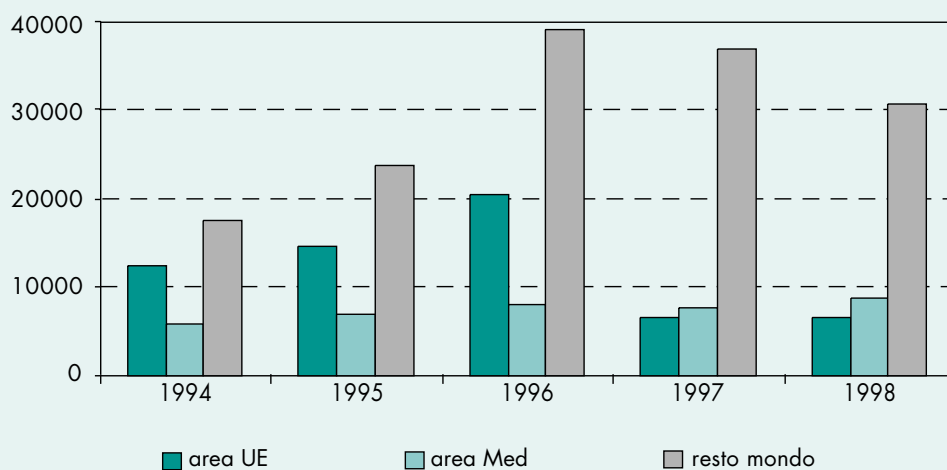
Nei primi nove mesi del 1999, rispetto allo stesso periodo 1998, si registra un aumento delle importazioni dell'8,9% e una riduzione delle esportazioni del 12,4%; ne deriva una contrazione del saldo commerciale pari a circa il 50 per cento.

Il surplus dell'Italia con questa area, che rappresentava nel 1998 il 19,1% del surplus complessivo del totale verso il mondo, nei primi nove mesi del 1999 risulta in lieve riduzione e, invertendo le tendenze degli ultimi due anni, scende al di sotto di quello verso l'area UE.

INCIDENZA DEL SALDO VERSO L'AREA MEDITERRANEA SUL TOTALE MONDO (1994-98)



SALDO COMMERCIALE DELL'ITALIA DISTINTO PER AREE (1994-98) (in miliardi di lire)



VI - LA FINANZA PUBBLICA

Il processo di risanamento strutturale della finanza pubblica nel 1999 prosegue il suo cammino. L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche si è ridotto di circa un punto percentuale dal 2,8 per cento del 1998 all'1,9 per cento, consentendo di centrare pienamente l'obiettivo dell'anno. Il saldo corrente ha accresciuto il suo attivo collocandosi all'1,5 per cento del PIL. Il rapporto debito/PIL ha registrato una riduzione di circa 1,5 punti percentuali, passando dal 116,3 per cento del 1998 al 114,9 per cento, grazie anche alla prosecuzione del programma di privatizzazioni. Per il 2000 il Governo ha fissato l'obiettivo di indebitamento netto all'1,5 per cento. La manovra per il 2000, formulata secondo la nuova struttura delineata dalla legge 208/99, prosegue lungo il percorso già intrapreso lo scorso anno e si caratterizza per una connotazione di forte selettività degli interventi e per la capacità di mobilitazione di risorse finanziarie a favore dell'attività produttiva e dell'occupazione.

6.1 I risultati del 1999

La favorevole evoluzione dei conti pubblici nel 1999 ha consentito di continuare il percorso di risanamento finanziario, dopo la stabilizzazione registrata nel 1998, e di centrare gli obiettivi di bilancio prefissati per l'anno.

I conti delle Amministrazioni pubbliche si sono chiusi con un indebitamento netto di 40.511 miliardi, permettendo il conseguimento di un rapporto deficit/PIL pari all'1,9 per cento, sensibilmente inferiore al livello registrato nel 1998 (2,8 per cento).

Tale risultato, ottenuto in presenza di una crescita economica inferiore a quella inizialmente prevista per oltre 1 punto percentuale, è stato favorito da un andamento più contenuto degli oneri per il servizio del debito. Nonostante l'innalzamento generalizzato dei tassi d'interesse verificatosi nella seconda parte dell'anno, il progressivo calo degli interessi sui titoli a breve termine e indicizzati ha consentito un'ulteriore riduzione della spesa per interessi dall'8,1 per cento del 1998 al 6,8 per cento.

L'avanzo primario è passato dal 5,3 per cento del 1998 al 4,9 per cento del PIL. Il saldo corrente ha accresciuto il suo attivo collocandosi all'1,5 per cento del PIL, dopo lo 0,3 per cento realizzato nel 1998, consentendo di finanziare buona parte delle spese destinate allo sviluppo con le risorse generate dall'attività di parte corrente.

I positivi risultati sui saldi sono stati ottenuti grazie all'andamento favorevole delle entrate, cresciute complessivamente dal 46,6 per cento del PIL nel 1998 al 46,9 per cento, e ad una evoluzione sotto controllo della spesa. Sull'andamento delle entrate tributarie, componente più dinamica del prelievo fiscale, hanno influito diversi fattori tra cui: il maggior gettito sulle persone giuridiche, correlato anche agli effetti dell'indeducibilità dell'IRAP, l'efficacia degli interventi tesi a far emergere reddito imponibile ed a razionalizzare gli adem-

pimenti fiscali, che ha influito positivamente sull'evoluzione del gettito IRPEF ed IVA, nonché i sostenuti incrementi realizzati dall'imposizione sul lotto e sulle lotterie. La pressione fiscale è lievemente aumentata passando dal 43 per cento del PIL nel 1998 al 43,3 per cento.

Tavola 6.1 CONTO CONSOLIDATO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (miliardi di lire)

	1996	Variaz.%	1997	Variaz.%	1998	Variaz.%	1999
ENTRATE CORRENTI	862.814	8,4	935.628	1,3	948.233	4,2	987.719
Entrate tributarie	515.775	9,7	565.752	8,7	615.217	5,3	648.008
imposte dirette	290.923	9,5	318.466	-6,8	296.914	8,3	321.587
imposte indirette	224.852	10,0	247.286	28,7	318.303	2,6	326.421
Contributi sociali	286.166	6,5	304.631	-12,5	266.665	1,6	270.819
effettivi	278.359	6,7	296.935	-12,8	258.980	1,6	263.003
figurativi	7.807	-1,4	7.696	-0,1	7.685	1,7	7.816
Altre	60.873	7,2	65.245	1,7	66.351	3,8	68.892
USCITE CORRENTI	933.834	0,5	938.692	0,5	943.014	1,3	955.321
Consumi finali	343.819	4,9	360.531	3,2	372.235	3,6	385.504
di cui: reddito lav. dip.	218.559	5,2	229.935	-3,6	221.571	2,6	227.262
consumi intermedi	128.908	4,5	134.675	5,3	141.820	6,3	150.803
Prestazioni sociali in denaro	320.665	7,3	344.137	2,0	351.185	5,5	370.367
Interessi	218.701	-14,7	186.509	-10,2	167.552	-13,0	145.726
Altre	50.649	-6,2	47.515	9,5	52.042	3,2	53.724
SALDO CORRENTE	-71.020		-3.064		5.219		32.398
al netto interessi	147.681		183.445		172.771		178.124
ENTRATE C/CAPITALE	8.259	137,4	19.607	-26,6	14.390	-25,1	10.784
di cui: imposte in c/capitale	5.577	150,0	13.942	-42,0	8.086	-72,1	2.254
USCITE C/CAPITALE	72.286	-2,8	70.261	10,9	77.953	7,4	83.693
Investimenti fissi lordi	42.111	5,8	44.557	11,8	49.795	9,0	54.301
Altre	30.175	-14,8	25.704	9,5	28.158	4,4	29.392
SALDO C/CAPITALE	-64.027		-50.654		-63.563		-72.909
INDEBITAMENTO NETTO	-135.047		-53.718		-58.344		-40.511
in % del PIL	-7,1		-2,7		-2,8		-1,9
al netto interessi	83.654		132.791		109.208		105.215
in % del PIL	4,4		6,7		5,3		4,9
Pressione tributaria	27,4		29,2		30,1		30,6
Pressione fiscale (a)	42,5		44,6		43,0		43,3

(a) Al lordo dei contributi sociali figurativi e delle imposte in conto capitale

La contenuta dinamica delle spese complessive ha consentito un'ulteriore flessione della relativa incidenza sul PIL dal 49,4 per cento del 1998 al 48,8 per cento. Tale andamento è stato determinato nell'ambito delle spese correnti dalla forte riduzione della spesa per interessi (-13%), e dalla lieve crescita delle altre spese, trainata dalle erogazioni per prestazioni sociali e per consumi intermedi, che sono aumentate rispettivamente del 5,5 e 6,3 per cento. La spesa in conto capitale, incre-

mentatasi del 7,4 per cento, riflette la sostenuta dinamica degli investimenti pubblici, che proseguendo la fase espansiva del precedente biennio, sono aumentati del 9 per cento, grazie in particolare agli interventi per il Giubileo e a quelli effettuati dagli Enti territoriali.

Le dinamiche rilevate hanno consentito una significativa ricomposizione della struttura della spesa pubblica a favore della parte di conto capitale, che attualmente rappresenta l'8,1 per cento del totale, rispetto al 7,6 per cento del 1998.

Il debito delle Amministrazioni Pubbliche ha continuato a registrare un ulteriore ridimensionamento della sua incidenza sul PIL, passando dal 116,3 per cento del 1998 al 114,9 per cento del 1999. L'utilizzo delle disponibilità del Fondo di ammortamento destinato alla riduzione dello *stock* dei titoli di stato in circolazione ha contribuito alla riduzione del rapporto debito/PIL per 1,7 punti percentuali; tale risultato è per la gran parte attribuibile all'utilizzo dei proventi delle privatizzazioni effettuate tra la fine del 1998 e il 1999.

Tavola 6.2 INDICATORI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

	1996	1997	1998	1999	2000
	incidenza sul PIL				
Saldo corrente	-3,7	-0,2	0,3	1,5	1,7
Saldo c/capitale	-3,4	-2,6	-3,1	-3,4	-3,2
Indebitamento netto	-7,1	-2,7	-2,8	-1,9	-1,5
Interessi	11,5	9,4	8,1	6,8	6,6
Avanzo primario	4,4	6,7	5,3	4,9	5,1
Debito (*)	122,2	119,8	116,3	114,9	111,7

(*) Secondo la definizione indicata nel Regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n.3650/93, al lordo delle attività detenute dal settore.

Nell'ambito dei conti del settore statale, il fabbisogno di cassa dell'anno, al netto delle regolazioni debitorie e delle dismissioni, ha raggiunto il livello di 31.000 miliardi, pari in termini di PIL all'1,5 per cento. Tale risultato evidenzia un sensibile miglioramento, per oltre 23.000 miliardi rispetto a quanto stimato nella Relazione Previsionale e Programmatica del settembre scorso. Per un'analisi dei fattori che hanno determinato tale miglioramento si rinvia a quanto esposto nella Relazione di cassa del Ministro del Tesoro.

6.2 Gli obiettivi per il 2000 e la manovra finanziaria

Obiettivo primario del Governo, come indicato nel Documento di Programmazione economico-finanziaria 2000-2003, è quello di proseguire nell'azione di risanamento dei conti pubblici necessaria al rispetto degli impegni assunti in sede europea sulla progressiva riduzione dello *stock* di debito e del *deficit* pubblici in rapporto al PIL. La correzione individuata nel DPEF per raggiungere, nel 2000, l'obiettivo del rapporto *deficit*/PIL all'1,5 per cento richiedeva, in considerazione dell'anda-

mento della spesa per interessi, l'aumento del rapporto tra avanzo primario e PIL dal 4,9 del 1999 al 5,1 per cento. Contestualmente il Governo rafforzava il proprio impegno a favore di una crescita socialmente equilibrata dell'economia attraverso la creazione di nuova impresa e nuova occupazione, in particolare nelle aree meno sviluppate del paese. Per il conseguimento degli indicati obiettivi si individuava, nel Documento, una manovra correttiva per un ammontare di 11.500 miliardi accompagnata da interventi per la crescita per 3.500 miliardi.

L'andamento delle entrate tributarie registrate lo scorso anno ha richiesto a settembre un aggiornamento delle stime delle entrate per gli anni 2000-2003, che il Governo ha effettuato predisponendo una Nota di aggiornamento al Documento di Programmazione. Con tale nota il Governo, allo scopo di garantire fin dall'anno in corso l'attuazione dell'impegno assunto per la riduzione dell'imposizione tributaria, ha destinato le maggiori entrate a riduzioni fiscali aggiuntive rispetto a quelle già previste, per un ammontare complessivo di 12.700 miliardi contro gli iniziali 3.500 miliardi, liberando così ulteriori risorse a favore della crescita economica.

Per effetto della riduzione dell'indebitamento netto e della prosecuzione del programma delle privatizzazioni, il rapporto tra debito pubblico e PIL prosegue, nel 2000, la sua discesa.

La legge 25 giugno 1999, n. 208, ha introdotto significative modifiche alla struttura ed al contenuto della manovra annuale di finanza pubblica. Gran parte di queste innovazioni interessano direttamente la struttura della legge finanziaria ed hanno trovato nella sessione di bilancio 2001-2002 la loro prima applicazione.

I PROVVEDIMENTI ORDINAMENTALI

La legge 208 del 1999, abolendo il collegato di sessione, ha reso necessaria l'adozione dei cosiddetti collegati ordinamentali che danno articolazione concreta alle misure della legge finanziaria.

Il Consiglio dei Ministri ha varato il 15 novembre otto disegni di legge, collegati alla finanziaria, attualmente in corso di approvazione parlamentare. In conformità alle risoluzioni delle Camere sul DPEF, essi intervengono in settori strategici:

● **Istruzione, ricerca ed innovazione tecnologica:** sono dettate norme per assicurare la stabilità degli organici delle istituzioni scolastiche e sostenere l'attuazione dell'autonomia, per dotare le scuole di attrezzature informatiche, per l'istituzione della carta dello studente, nonché in materia di educazione degli adulti e diritto allo studio. Il disegno contiene norme che agevolano le attività di commercio elettronico.

● **Professori universitari:** è prevista una nuova disciplina del ruolo e dello stato giuridico ed economico dei docenti universitari, degli organi accademici, del contratto di diritto privato per i professori di ruolo e i docenti esterni, del collocamento a riposo, dei contratti di tirocinio per i giovani.

● **Fisco:** sono previste misure di contrasto all'evasione e di reazione ai c.d. paradisi fiscali, a completamento del disegno della precedente legge finanziaria 1999 che aveva di-

sciplinato i trasferimenti di residenza all'estero. Le altre misure sono di razionalizzazione del prelievo, come quelle in materia di operazioni fuori bilancio o di modifica della disciplina dei redditi di impresa, e di semplificazione.

● **Patrimonio immobiliare dello Stato:** il disegno di legge ha come obiettivo lo sviluppo, la valorizzazione e l'utilizzo, in tempi brevi, degli immobili di proprietà dello Stato. I compiti di promozione e coordinamento degli interventi sono affidati alla Presidenza del Consiglio dei Ministri che li potrà esercitare attraverso un commissario appositamente istituito. Questi, d'intesa con i sindaci dei comuni interessati, identificherà i beni suscettibili di valorizzazione e convocherà l'apposita conferenza dei servizi per promuovere le misure necessarie. I comuni potranno operare anche mediante società miste con lo Stato di cui deterranno una quota non inferiore al 51% per la predisposizione di progetti e la cura di aspetti organizzativi e gestionali.

● **Pubblici uffici:** obiettivo del provvedimento è quello di realizzare un sistema maggiormente rispondente ai bisogni dei cittadini. E' introdotta la distinzione tra servizi a rilevanza industriale, per i quali si attivano meccanismi di concorrenza per il mercato, e servizi pubblici non aventi questa rilevanza. Le norme riguardano inoltre il personale dipendente da pubbliche amministrazioni, l'organizzazione dell'Avvocatura dello Stato.

● **Apertura dei mercati:** sono previsti importanti interventi nel settore assicurativo, agricolo ed edilizio. In particolare è istituito il fascicolo dei fabbricati in cui sono annotate le informazioni relative all'edificio comprese le modifiche apportate negli anni. Per il mercato assicurativo sono previste norme volte a garantire maggiore trasparenza.

● **Servizi pubblici locali:** il disegno di legge mira a migliorarne la qualità con una riduzione dei costi e tariffe e prevede la privatizzazione delle aziende municipalizzate.

● **Abusivismo edilizio:** sono introdotte norme più stringenti per la repressione degli abusi sulle aree e sugli immobili soggetti a vincoli di tutela.

La manovra per il 2000, formulata, pertanto, secondo la nuova struttura delineata dalla legge, ha proseguito lungo il percorso già intrapreso lo scorso anno e si caratterizza per una connotazione di forte selettività degli interventi e per la capacità di mobilitazione di risorse finanziarie a favore dell'attività produttiva e dell'occupazione.

Per quanto riguarda la composizione della manovra, gli interventi previsti dal lato delle entrate interessano sia il comparto tributario che quello non tributario e sono rivolti principalmente alla graduale riduzione della pressione tributaria e contributiva e all'accelerazione del processo di dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali e dello Stato. Le maggiori entrate, assicurate dall'introduzione di nuove modalità di gestione del patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti previdenziali, sono valutate in circa 4.000 miliardi. Il programma di dismissione avverrà secondo modalità differenti ed il Ministro del Tesoro, cui spetta il compito di vigilare sull'attuazione del programma, è autorizzato ad intervenire con poteri sostituitivi in caso di inerzia o ritardo. Sono altresì previste modalità di vendita alternative, consistenti nell'apporto degli immobili a fondi immobiliari ovvero nella cartolarizzazione dei canoni di locazione degli immobili stessi.

I beni immobili da alienare sono stati divisi in tre grandi gruppi: i beni dello Stato, i beni residenziali degli enti previdenziali pubblici e i beni non residenziali degli stessi enti. Gli immobili dello Stato sono il gruppo minore di entità e valore complessivo, immobili di differente tipologia e valore, ubicati su tutto il territorio nazionale.

Il programma di alienazione riguardante gli immobili residenziali degli enti previdenziali pubblici definito dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale interessa il 25 per cento del patrimonio immobiliare complessivo degli enti previdenziali pubblici ed avverrà salvaguardando i diritti acquisiti dei conduttori. Infatti, tra le altre tutele, tutti i conduttori di contratti con enti previdenziali hanno un diritto di prelazione all'acquisto della unità residenziale per la quale hanno un regolare contratto di locazione ad uno sconto del 30 per cento sulla stima di mercato del valore dell'unità. Ulteriori sconti tra il 10 e il 15 per cento sono previsti per cooperative di conduttori che intendono comperare l'intero immobile in cui vivono. Mutui agevolati per i meno abbienti verranno erogati appositamente.

L'alleggerimento del prelievo è previsto soprattutto attraverso agevolazioni rivolte alle famiglie e alle imprese anche in coerenza con gli impegni assunti con il Patto Sociale per lo Sviluppo e l'Occupazione del dicembre 1998.

Le disposizioni in materia fiscale hanno recepito le indicazioni parlamentari intese ad inserire già nel testo della legge finanziaria, anziché nel collegato fiscale, la maggior parte degli interventi.

Le misure prevedono la riduzione dal 27 al 26 per cento dell'aliquota del secondo scaglione IRPEF, l'aumento delle detrazioni a favore delle famiglie meno abbienti, la riduzione dell'IVA nel settore dell'edilizia, il consolidamento del provvedimento di sgravio sulla prima casa di proprietà e per i fitti, già introdotto per il solo anno 1999, e l'estensione della *Dual Income Tax* alle imprese individuali e alle società di persone.

Tavola 6.3 MANOVRA SULLE ENTRATE PER IL 2000 (miliardi di lire)

MISURE	fabbisogno	Effetto su: indebitamento
L. 488 del 23 dicembre 1999		
(legge finanziaria)		
Maggiori entrate:	2.500	4.000
- dismissioni immobiliari	1.900	3.400
- fondi immobiliari pubblici	600	600
Interventi per la crescita: riduzione pressione fiscale	10.200	10.200
- Riduzione aliquota IRPEF e ampliamento detrazioni	7.000	7.000
- riduzione IVA ristrutturazioni ed imposta registro	1.200	1.200
- riduzione imposta successione ed altre agevolazioni	2.000	2.000
TOTALE MANOVRA SULLE ENTRATE	12.700	14.200

Dal lato delle spese, le misure programmate, pari complessivamente a circa 11.000 miliardi, mirano alla riduzione delle spese correnti.

Gli interventi attengono al settore del pubblico impiego, al settore previdenziale, all'acquisto di beni e servizi da parte della Pubblica Amministrazione, all'area della finanza locale e alla gestione del debito pubblico.

In particolare, nel settore del pubblico impiego lo sforzo aggiuntivo di razionalizzazione della spesa è teso ad una più attenta programmazione del turn over e dei concorsi interni, nonché ad un'incentivazione del part-time e della mobilità.

Tavola 6.4 MANOVRA SULLA SPESA PER IL 2000 (miliardi di lire)

MISURE	Effetto su:	
	fabbisogno	indebitamento
L. 488 del 23 dicembre 1999 (legge finanziaria)		
Risparmi di spesa:	12.400	10.900
Pubblico impiego	650	650
- Limitazione assunzioni e riduzione personale della scuola	450	450
- Trattamento economico personale	200	200
Consumi intermedi	2.600	2.600
- Razionalizzazione acquisto beni e servizi	300	300
- Revisione procedure per contratti di fornitura ed altro	2.300	2.300
Finanza decentrata	3.550	3.550
- Patto di stabilità interno	3.300	3.300
- Riduzioni di oneri per decentramento funzioni ad E.L.e regioni	250	250
Gestione debito	2.600	2.600
- Rinegoziazione mutui enti locali	700	700
- Gestione liquidità di tesoreria ed altre operazioni	1.900	1.900
Previdenza	3.000	1.500
- Armonizzazione trattamento settori elettrici e telefonici	1.500	1.500
- Riduzione trasferimenti per alienazione immobili	1.500	0
Interventi per lo sviluppo:	2.500	2.500
- Sostegno all'innovazione tecnologica, istruzione e ricerca	2.000	2.000
- Riduzione oneri sociali e tutela maternità	500	500
TOTALE MANOVRA SULLA SPESA	14.900	13.400

Gli interventi nel settore previdenziale mirano a riequilibrare la spesa anche mediante misure di razionalizzazione della gestione di alcuni fondi speciali. In particolare, la legge stabilisce la soppressione del fondo dei lavoratori elettrici e telefonici che godevano di un trattamento privilegiato. Gli effetti positivi sulla finanza pubblica derivano dall'introduzione di un contributo triennale a carico dei datori di lavoro che tiene conto sia della quota di spesa pensionistica imputabile al differenziale tra le regole generali e quelle specifiche dei fondi soppressi, sia della situazione patrimoniale e finanziaria di ciascun fondo.

IL PATTO DI STABILITÀ INTERNO - Legge 448/98, art. 28 comma 3

Il collegato alla Finanziaria (L.448/98) all'art.28 ha recepito gli obiettivi fissati dal punto 5.7 del DPEF 1999-2001 (introduzione e disciplina del Patto di stabilità interno) finalizzati a tradurre gli impegni assunti dal Paese a livello europeo sui saldi di bilancio del sistema delle Amministrazioni pubbliche, attraverso una visione compartecipativa del riequilibrio della finanza che consenta una piena responsabilizzazione sull'evoluzione dei flussi in entrata ed in uscita da parte delle Regioni e degli Enti locali.

In particolare la norma ai commi uno e tre ha individuato due diversi provvedimenti indirizzati rispettivamente:

- *alla riduzione del disavanzo finanziario (comma 1, obiettivo vincolante),*
- *alla riduzione del debito degli Enti locali, (comma 3, obiettivo facoltativo, finalizzato a sollecitare gli enti locali ad utilizzare la contrazione del disavanzo ed eventuali dismissioni mobiliari per ridurre l'indebitamento).*

Il comma tre infatti definisce un procedimento premiale realizzato attraverso l'estinzione anticipata e agevolata (concessa senza il pagamento di penali) dei mutui contratti con la Cassa Depositi e Prestiti a favore di quegli enti locali che evidenzino, per un periodo di almeno cinque anni, una accelerazione progressiva e continuativa nella riduzione dell'ammontare del debito sul pil (almeno il 10% nel quinquennio) sostenuta, oltre che dalla riduzione del pagamento degli interessi per la quota estinta:

- *dalle risorse proprie dell'Ente (entrate o minori spese)*
- *e dalle politiche di dismissioni mobiliari.*

Il disposto del comma 3 è stato reso operativo nell'avvio delle procedure di estinzione agevolata, dalla circolare n. 1 del 28.3.'99 che, in conformità alle indicazioni della norma ha evidenziato:

- *le caratteristiche del piano finanziario con riferimento alle componenti di bilancio più significative (dinamiche di parte corrente, conto capitale e dismissioni mobiliari e immobiliari) e alle dinamiche del debito,*
- *i metodi di calcolo,*
- *gli adempimenti formali a carico dell'Ente ,*
- *il monitoraggio e accertamento degli obiettivi.*

Nell'anno '99, anno di prima applicazione della normativa, il Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione economica ha concesso l'autorizzazione all'estinzione agevolata dei mutui con la Cassa Depositi a 39 Comuni, diversi per grandezza e distribuzione sul territorio. In particolare, come si evidenzia nella tavola n. :

- *il totale dei mutui ammessi all'estinzione ammonta nel quinquennio a 2.917 miliardi, di cui 1.271 miliardi nel solo 1999,*
- *la variazione della consistenza del debito nel quinquennio ammonta al 3,5%,*
- *l'evoluzione del rapporto debito/pil passa dallo 0,01 allo 0.008,*
- *la riduzione programmatica del rapporto debito/pil si colloca nel quinquennio sul 14,4%.*

I dati riportati nella tavola si riferiscono alle previsioni di bilancio degli Enti locali approvate dal Consiglio Comunale degli Enti autorizzati per il quinquennio 1999-2003, mentre il monitoraggio dei piani effettuato dalla Cassa Depositi e Prestiti per la conferma del rispetto della riduzione del rapporto debito/pil avviene annualmente sulla base dei dati di consuntivo.

1999 - AUTORIZZAZIONI CONCESSE AI SENSI DELL'ART. 28, COMMA 3 L. 448/98 (Patto di stabilità interno: estinzione anticipata agevolata dei mutui con la Cassa D.P)
 (dati in miliardi di lire)

Comuni	1998		1999		2000		2001		2002		2003	
	debito	debito	est. CDP	debito	est. CDP	debito	est. CDP	debito	est. CDP	debito	est. CDP	
1 Forlì	234.930	206.677	19.958	216.355	-	228.009	-	233.489	-	240.729	-	
2 Castiglione d'Asi	8.262	11.9-16	500	13.585	500	6.740	500	5.527	500	4.573	500	
3 Foenza	93.240	84.311	11.226	86.962	8.766	90.743	-	90.775	-	89.114	-	
4 Rocca S. Casciano	2.800	2.076	760	2.811	-	2.755	-	2.728	-	89.114	-	
5 Montale	10.609	8.115	1.623	7.387	-	11.033	-	104.443	-	9.827	-	
6 Certaldo	10.712	9.112	1.245	9.358	-	9.341	-	9.171	-	9.029	-	
7 Zanica	6.660	6.769	2.091	7.054	1.631	7.012	188	6.590	-	6.227	-	
8 Porto Mantovano	11.076	11.874	1.000	11.166	-	10.489	-	9.756	-	12.091	-	
9 Savignano sul Panaro	14.409	13.147	500	13.376	-	13.007	-	12.463	-	11.876	-	
10 Orzinuovi	16.268	15.459	3.864	16.154	-	15.645	-	14.243	-	12.669	-	
11 Zola Predosa	9.542	8.034	5.627	8.548	-	8.801	-	9.643	-	10.188	-	
12 Vignola	19.914	20.506	900	21.132	300	21.570	300	22.297	300	21.434	300	
13 Sommacampagna	9.936	12.204	8.000	12.361	-	11.657	-	10.991	-	10.337	-	
14 Revigliasco d'Asi	1.131	1.728	345	1.608	-	1.479	-	1.341	-	1.193	-	
15 Parabiago	19.130	19.228	600	19.033	200	18.529	275	18.387	172	18.092	219	
16 Modena	187.050	185.372	10.000	184.311	10.000	189.923	-	195.549	-	201.294	-	
17 Milano	5.269.000	5.443.400	400.000	5.588.000	200.000	5.724.000	200.000	5.754.000	200.000	5.733.000	200.000	
18 Cesena	159.067	160.933	8.000	162.694	5.000	164.429	5.000	167.529	5.000	171.829	5.000	
19 Belluno	47.244	44.454	1.065	41.605	-	37.735	-	34.971	-	32.926	-	
20 Bologna	733.483	735.076	50.000	757.148	-	775.011	-	787.276	-	795.903	-	
21 Vigliano Biellese	4.139	2.652	1.582	2.660	900	2.660	900	3.044	-	3.412	-	
22 Casalecchio sul Reno	25.505	23.660	10.741	26.438	-	24.947	-	26.617	-	27.533	-	
23 Corinaldo	10.227	10.470	600	12.133	750	13.914	600	12.478	550	11.010	550	
24 Gavignano	2.625	2.623	100	2.575	70	2.521	70	2.461	70	2.395	70	
25 Guiglia	5.996	5.623	750	5.230	-	4.879	-	5.002	-	5.178	-	
26 Roma	11.886.700	11.868.000	559.000	11.929.500	543.000	11.896.600	-	11.994.700	-	12.090.700	-	
27 Fanano	5.016	5.199	500	5.438	-	5.364	-	5.210	-	4.970	-	
28 Napoli	1.593.000	1.756.000	75.000	1.747.000	22.000	1.561.000	23.000	1.600.000	24.000	1.640.000	-	
29 Sestola	13.998	14.831	996	14.876	-	14.842	-	14.255	-	13.802	-	
30 Caviglia	13.432	14.685	1.142	14.385	-	13.285	-	12.285	-	11.585	-	
31 Lavis	13.725	13.500	2.827	13.700	-	14.000	-	14.300	-	14.700	-	
32 Iessolo	3.015	1.885	1.017	1.793	-	1.694	-	1.788	-	1.868	-	
33 Mareto	345	386	171	435	20	485	20	425	35	367	35	
34 Roatto	519	549	86	521	9	492	9	460	9	427	9	
35 Salerano Canavese	561	230	416	223	-	215	-	307	-	395	88	
36 S. Lazzaro di Savena	18.413	21.603	2.500	22.392	4.700	19.336	4.900	18.781	1.900	20.026	-	
37 Valbondione	3.309	4.396	400	3.867	600	3.355	330	2.854	330	2.354	330	
38 Bari	364.000	370.000	82.000	380.000	44.000	390.000	42.000	390.000	46.000	385.000	38.000	
39 Ponte San Pietro	11.358	8.731	4.461	10.948	591	11.949	-	11.534	-	11.048	-	
Totale estinzione	-	-	1.271.593	-	843.037	-	278.092	-	278.866	-	245.101	
Evoluzione debito	20.841.126	21.125.014	-	21.374.762	-	21.329.176	-	21.607.670	-	21.641.750	-	
var. % debito nei 5 anni	-	-	-	-	-	-	-	-	3,84	-	-	
Pil nominale in md.	2.024.000	2.099.000	-	2.183.000	-	2.270.000	-	2.361.000	-	2.455.000	-	
evoluzione debito/Pil	0,010297	0,010064	-	0,009791	-	0,009396	-	0,009152	-	0,008815	-	
riduzione % debito/Pil	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-14,39	-	

Fonte: elaborazione su dati ISTAT (per il 1998 dati in corso di revisione).

Ulteriori risparmi attengono ad una gestione efficiente e coordinata degli acquisti di beni e servizi da parte delle Amministrazioni pubbliche, al potenziamento del concorso dei privati all'esercizio di attività e servizi pubblici ed alla previsione della graduale riduzione dell'utilizzo di immobili presi in locazione da privati dalle Amministrazioni pubbliche.

In linea con il processo avviato lo scorso anno la manovra tende ad un maggior coordinamento della finanza centrale con quella regionale e locale attraverso un rafforzamento del "patto di stabilità interno": Regioni, Province, Comuni e Comunità montane saranno chiamati ad un più rigido rispetto delle compatibilità finanziarie imposte al nostro paese dall'ingresso nella moneta unica.

Interventi di riduzione della spesa attengono, infine, ad un'attenta e puntuale gestione del debito di tutti gli enti della Pubblica amministrazione.

6.3 Le privatizzazioni

Il Ministero del Tesoro a partire dal 1994 ha gestito direttamente operazioni di dismissione di partecipazioni azionarie detenute nei settori bancario, assicurativo, energetico, delle telecomunicazioni ed elettrico, con un incasso lordo pari a circa 122 mila miliardi di lire, di cui circa l'88 per cento è stato ottenuto attraverso offerte globali e il rimanente 12 per cento attraverso trattative dirette.

Complessivamente nel 1999 le privatizzazioni hanno generato entrate lorde per il Tesoro pari a circa 36 mila miliardi di lire (circa 18,59 miliardi di euro), pari all'1,7 per cento del PIL italiano per il 1999, più del doppio rispetto agli obiettivi indicati nel Documento di Programmazione Economico-Finanziaria per gli anni 2000-2003, che per il 1999 prevedeva introiti per circa 15 mila miliardi di lire (circa 7,7 miliardi di euro). Nel corso del mese di ottobre del 1999, il Tesoro ha realizzato la dismissione di una prima *tranche* (pari al 31,7 per cento del capitale sociale) dell'ENEL, attraverso un'offerta globale, con un incasso lordo pari a circa 32 mila miliardi di lire (circa 16,55 miliardi di euro). Nel corso del mese di dicembre del 1999, il Tesoro ha concluso la dismissione del 100 per cento del capitale sociale del Mediocredito Centrale, attraverso trattativa diretta, con un incasso lordo pari a circa 3.944 miliardi di lire (circa 2 miliardi di euro). Acquirente è risultata la Banca di Roma. Nel corso delle operazioni propedeutiche alla privatizzazione è stata conferita a Mediocredito Centrale la partecipazione diretta del Tesoro nel Banco di Sicilia, pari al 22,37 per cento del capitale del Banco.

Infine nel corso dello stesso mese, in relazione all'offerta pubblica di acquisto volontaria di azioni ordinarie UNIM promosso da Milano Centrale, il Tesoro ha aderito a tale offerta per la totalità delle proprie azioni UNIM, pari all'1,19 per cento del capitale sociale. Gli introiti lordi accreditati nel gennaio del 2000 sono stati pari a circa 42 miliardi di lire (circa 21 milioni di euro).

Per quanto riguarda gli effetti del processo di privatizzazione sullo sviluppo del mercato borsistico italiano, il rapporto tra la capitalizzazione complessiva delle società quotate nella Borsa Italiana e il PIL è passato dall'11,4 per cento del 1992 al 75 per cento a fine febbraio 2000. Un dato in linea con i valori registrati nelle borse europee continentali. Infatti, con la quotazione del titolo ENEL, nel corso del 1999, la capitalizzazione della Borsa italiana è aumentata di oltre il 10 per cento aggiungendo al listino la più grande società europea nel settore elettrico quotata in Borsa.

I piccoli risparmiatori hanno giocato un ruolo fondamentale nel processo di privatizzazione: nell'ambito del recente collocamento di ENEL, nell'ottobre del 1999, sono stati ampiamente superati i *record* stabiliti da precedenti privatizzazioni italiane: circa 3,8 milioni di piccoli risparmiatori, pari al 6,7 per cento della popolazione, hanno chiesto azioni della *public utility* per un ammontare pari a 4,8 volte l'iniziale ammontare di azioni loro destinate.

Per i prossimi anni si prevede un ammontare di proventi da privatizzazioni pari a circa 10.000 miliardi di lire (circa 5,1 miliardi di euro) per gli anni 2000 e 2001 (pari a circa lo 0,4 – 0,5 per cento del PIL). Ciò continuerà a contribuire alla discesa del rapporto debito/PIL. Nel corso del 2000 dovranno trovare collocazione le quote residue detenute dal Tesoro in Banco di Napoli (16,16 per cento); Telecom Italia (2,64 per cento); INA (1,1 per cento); BNL (0,75 per cento); San Paolo-IMI (0,30 per cento). Ai ricavi delle privatizzazioni si aggiungeranno, inoltre, i proventi derivanti dalla liquidazione dell'IRI.

VII - LA POLITICA DI SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

Nell'anno in corso, in linea con la ripresa economica prevista per il Paese, il Mezzogiorno potrà conseguire tassi di incremento del PIL più elevati rispetto a quelli registrati negli ultimi anni. La realizzazione dei programmi di investimento diretti al miglioramento del contesto economico e sociale e l'accelerazione delle iniziative di promozione dello sviluppo locale, uniti alla attuazione delle politiche per la concorrenza dei mercati, per il lavoro e per l'ammodernamento della pubblica amministrazione consentiranno al Mezzogiorno di cogliere le opportunità offerte dalla ripresa economica e avviarsi sul sentiero di crescita delineato nel DPEF 2000-2003.

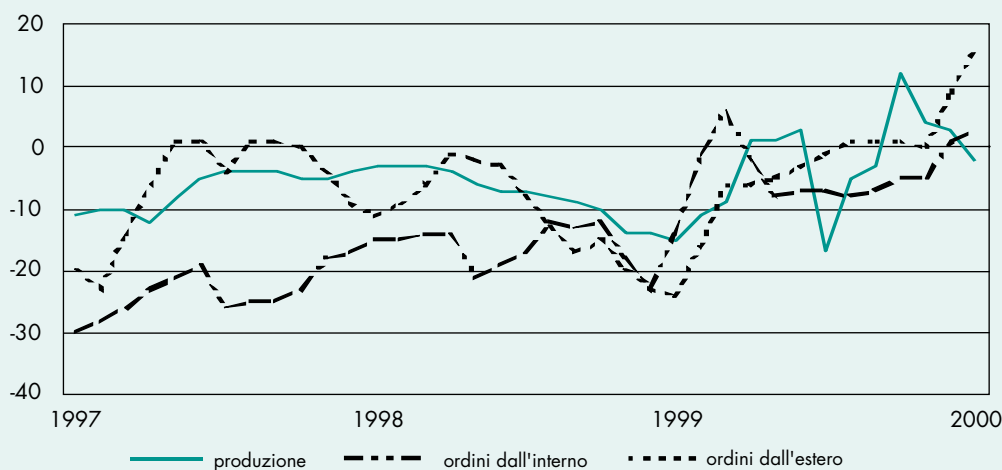
7.1 Le tendenze congiunturali e le prospettive a breve

Le incertezze della ripresa economica, che hanno caratterizzato il 1999, si sono tradotte nel Mezzogiorno in un ritmo di crescita moderato. L'attività produttiva, sostenuta in alcune aree, tarda però a diffondersi sul resto del territorio.

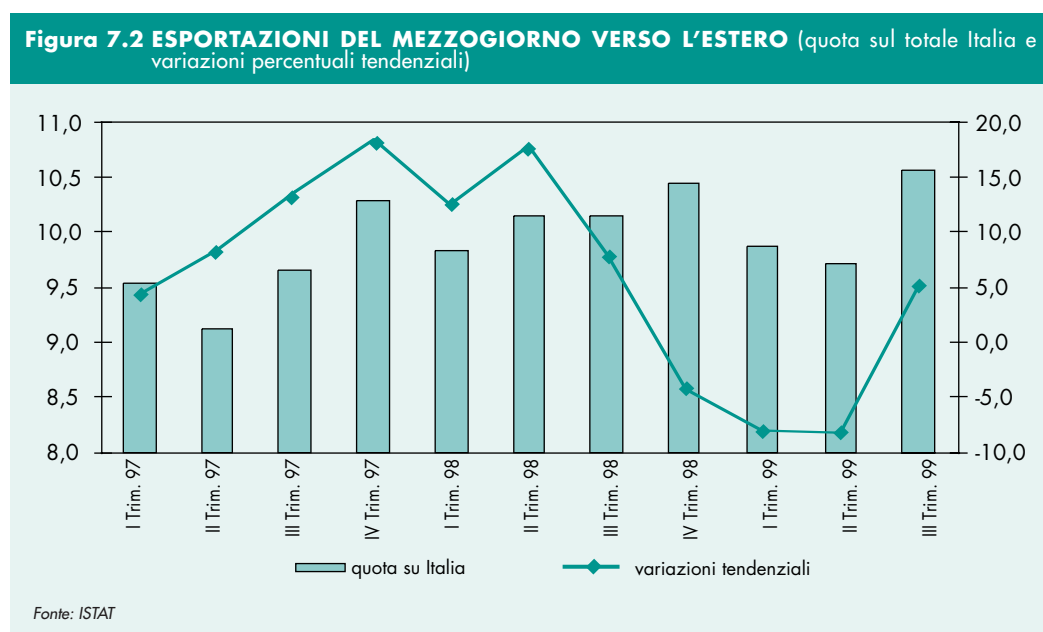
Il livello della produzione delle imprese industriali del Mezzogiorno, evidenziato dagli indicatori qualitativi dell'Indagine ISAE, ha manifestato nel 1999 una forte variabilità attorno a un *trend* comunque positivo. Alla caduta registrata a metà anno, ha fatto seguito una forte ripresa nel terzo trimestre e un successivo ripiegamento tra fine '99 e inizio 2000. Anche il grado di utilizzo degli impianti ha risentito delle incertezze del quadro congiunturale.

L'andamento delle esportazioni, dopo la caduta dei primi mesi dell'anno, nel terzo trimestre ha manifestato un recupero superiore a quanto realizzato nelle altre aree. Risultati positivi sono stati conseguiti in Campania, Calabria e Basilicata.

Figura 7.1 LIVELLO DEGLI ORDINI E DELLA PRODUZIONE NEL MEZZOGIORNO
(saldi destagionalizzati)



Fonte: ISAE



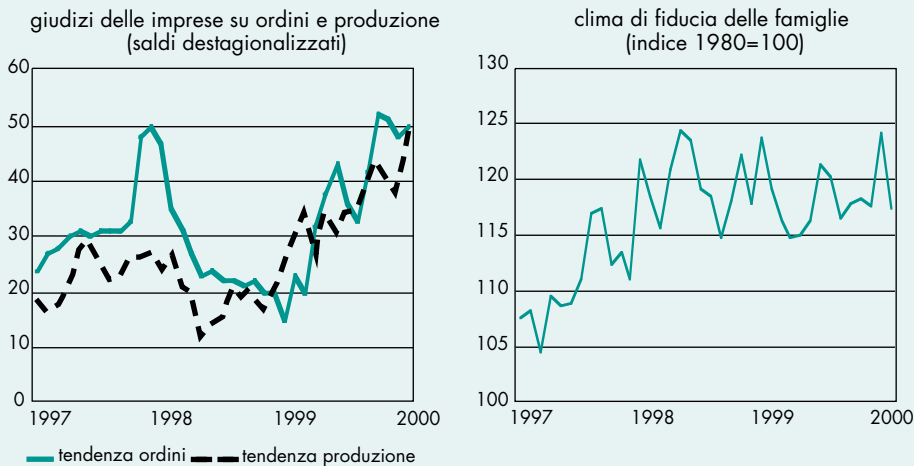
Il dinamismo del tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno riscontrato nell'ultimo quadriennio è stato confermato anche dal dato consuntivo del 1999: nel periodo 1996-1999 infatti le regioni meridionali conseguono un tasso medio annuo di crescita del numero delle imprese registrate, al netto dell'agricoltura, pari al 2,1 per cento, molto superiore alla media nazionale (1,4 per cento). Nel 1999 l'aumento del numero delle imprese extra-agricole nel Mezzogiorno, rispetto all'anno precedente, è del 2,6 per cento rispetto al 2,1 per cento dell'Italia. Tutti i settori sono interessati da questa espansione: in particolare nel terziario la crescita è stata più elevata per i servizi alle imprese, per gli alberghi e per i pubblici esercizi collegati al turismo; mentre le attività manifatturiere, in calo nel resto del Paese, presentano nel Mezzogiorno un saldo attivo, corrispondente ad un incremento dello 0,6 per cento rispetto al 1998.

Segnali positivi provengono dalle attese degli imprenditori meridionali, i cui giudizi sulle tendenze a breve degli ordini e della produzione sono complessivamente più favorevoli di quelli registrati nelle altre aree del Paese, mentre l'indicatore del clima di fiducia dei consumatori, dopo aver raggiunto a gennaio 2000 il livello più elevato dalla primavera del 1998, ha accusato in febbraio un ripiegamento, al pari delle altre ripartizioni territoriali.

In presenza del miglioramento del clima di fiducia delle famiglie a fine '99, le vendite del commercio fisso al dettaglio, contrassegnate da tendenze negative nel corso dell'anno, hanno manifestato segni di ripresa. L'andamento turistico, positivo nei mesi estivi e autunnali, ha invece perso vitalità a fine anno.

La crescita dei prezzi al consumo nell'area meridionale all'inizio del 2000 permane al di sotto della media nazionale (a febbraio 2,1 per cento contro 2,4 per cento), con un divario solo lievemente inferiore a quello derivante dai valori medi del 1999, (1,3 e 1,7 per cento rispettivamente).

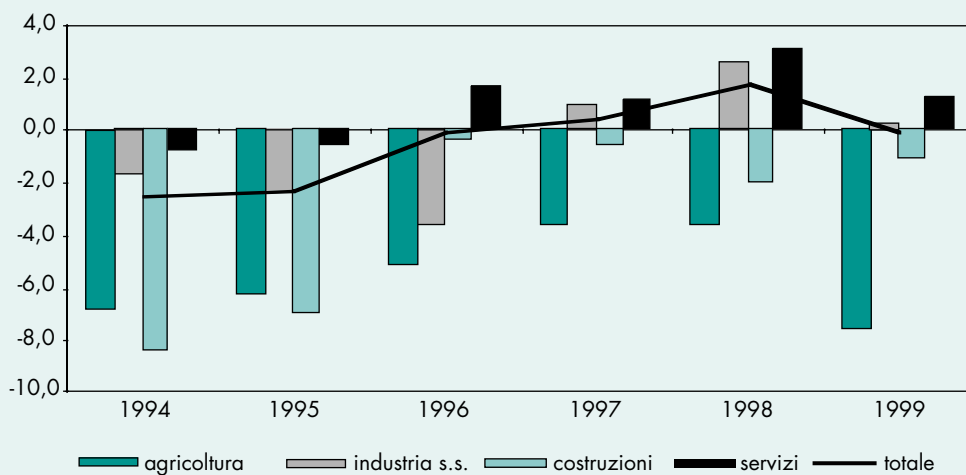
Figura 7.3 ASPETTATIVE DELLE IMPRESE E DELLE FAMIGLIE NEL MEZZOGIORNO



Fonte: ISAE

L'occupazione si presenta sostanzialmente stabile nel 1999 nel suo complesso, come risultato di una interruzione della crescita da aprile a luglio e di una successiva ripresa a ottobre. Segni negativi hanno caratterizzato nel corso dell'anno il settore agricolo, quello delle costruzioni e il commercio. La dinamica della domanda di lavoro permane moderatamente positiva nell'industria in senso stretto (0,3 per cento) e nei servizi, dove prosegue il trend espansivo iniziato nel 1996 e si consolida la crescita dell'occupazione dipendente (2,8 per cento) sufficiente a determinare un incremento complessivo del lavoro dipendente nell'area dell'1,6 per cento per il secondo anno consecutivo.

Figura 7.4 OCCUPAZIONE NEL MEZZOGIORNO (variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: ISTAT

La diffusione dei lavori a tempo determinato, che ha consentito brillanti risultati in termini di occupazione nel Centro Nord, coinvolge anche il Mezzogiorno. L'incidenza dell'occupazione dipendente a termine si attesta al 14,3 per cento; il peso percentuale del lavoro part-time (dipendente) raggiunge il 7,3 per cento, comunque inferiore alla quota delle altre aree.

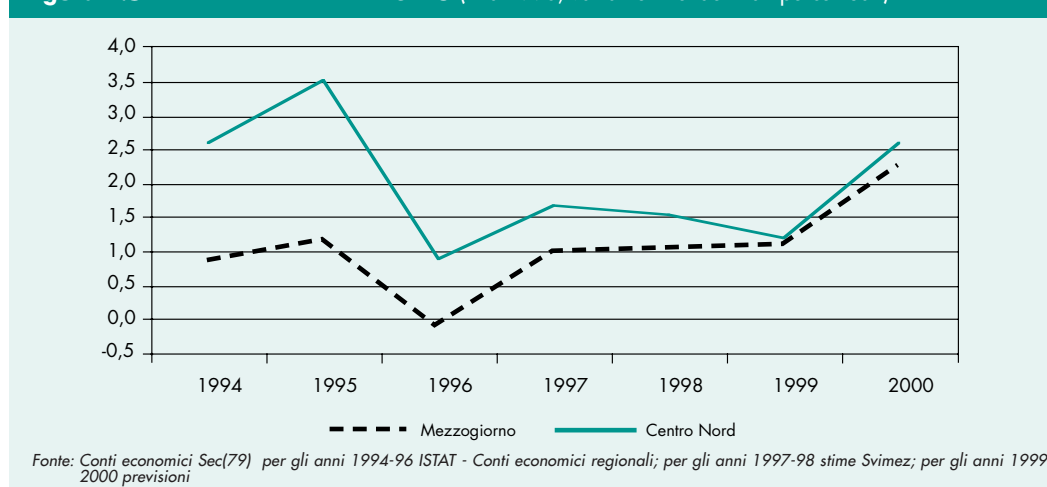
Il tasso di disoccupazione complessivo resta stabile (22 per cento nel 1999) in presenza di un tasso di attività lievemente al di sotto di quello registrato nel 1998, attribuibile anche a effetti di scoraggiamento dell'offerta di lavoro. Persistono elevati i tassi di disoccupazione giovanili e femminili (56,6 per cento per i giovani in età 15-24 anni nel complesso di entrambi i sessi e 64,5 per cento per le giovani).

L'ultima rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro (gennaio 2000) evidenzia, dopo il rallentamento della seconda parte del 1999, un incremento tendenziale dell'occupazione dell'1,1 per cento, in linea con il dato nazionale. I settori più dinamici sono stati i servizi, soprattutto commercio e pubblici esercizi, e l'industria in senso stretto. Il tasso di disoccupazione, pari al 22,1 per cento, ha fatto registrare una diminuzione dello 0,7 per cento rispetto a gennaio dell'anno precedente, maggiore che nelle altre ripartizioni territoriali.

Uno scenario favorevole per il lavoro dipendente per il biennio 1999-2000 emerge dai risultati dell'indagine Excelsior⁽¹⁾: nel Mezzogiorno l'incremento dell'occupazione netta espressa dalle richieste delle imprese private extra agricole dell'area si colloca nei due anni al 3,2 per cento, al di sopra della media nazionale (2,2 per cento). L'indagine coglie i fattori espansivi delle imprese meridionali peraltro evidenziati anche dai tassi di crescita dell'occupazione dipendente rilevata dall'indagine sulle forze di lavoro nel 1999.

Per l'anno in corso anche l'evoluzione del PIL, conformemente all'accelerazione della ripresa nel resto del Paese, dovrebbe riprendere a un ritmo di crescita più sostenuto, pari a poco più del 2 per cento, confermando le stime formulate nel DPEF 2000-2003.

Figura 7.5 PIL AI PREZZI DI MERCATO (mld 1990, variazioni tendenziali percentuali)



(1) L'indagine Excelsior svolta nei primi mesi del 1999 dall'Unioncamere si riferisce a un campione di oltre 100 mila imprese private extragricole con un universo di riferimento pari a 9.316 mila dipendenti al 31.12.1998.

Le esportazioni dell'area, beneficiando della ripresa della domanda mondiale, potrebbero espandersi in linea con le tendenze manifestate nella seconda parte del 1999. Gli investimenti in costruzioni potranno consolidare la crescita in atto, coerentemente con il rafforzamento della capacità di spesa delle amministrazioni. In un contesto di generale miglioramento, i consumi delle famiglie potranno registrare una moderata ripresa.

Il ritmo di incremento dell'economia meridionale previsto per il 2000, pur non contribuendo a ridurre il differenziale strutturale con il resto del Paese, può determinare il ritorno a una crescita più stabile e favorevole all'accoglimento delle occasioni di sviluppo offerte dal Programma di sviluppo del Mezzogiorno (PSM).

7.2 Le politiche per lo sviluppo

Il Governo, secondo le linee indicate nel DPEF 2000-2003 e nel Programma di sviluppo del Mezzogiorno 2000-2006, in corso di approvazione da parte della Commissione UE, è impegnato nel raggiungimento dell'obiettivo di sviluppo del Mezzogiorno, dedicando a questo fine un volume ingente di risorse e un ventaglio di strumenti di intervento sul territorio: dagli incentivi alle imprese alla promozione dello sviluppo locale, dall'adeguamento della dotazione di infrastrutture alla diffusione di innovazione tecnologica, dalla formazione delle risorse umane alla flessibilità del lavoro.

L'accelerazione delle erogazioni finanziarie avvenuta negli ultimi anni è sintetizzata dai dati del "Conto risorse e impieghi" elaborato dal Gruppo monitoraggio dei flussi di cassa del Ministero del Tesoro. Il flusso finanziario gestito all'interno dei programmi di sostegno alle aree depresse, che è concentrato per l'80 – 85 per cento nel Mezzogiorno, è aumentato negli ultimi due anni a un ritmo superiore a quello della spesa in conto capitale della Pubblica Amministrazione. Nel 1998 il tasso di crescita è stato pari al 14,6 per cento, mentre, secondo le prime stime, nel 1999 il tasso di incremento ha raggiunto il 20 per cento.

Dando attuazione agli impegni assunti nel DPEF 2000-2003, la legge finanziaria per il 2000 ha previsto stanziamenti a favore delle aree depresse pari a 12.000 miliardi, già ripartiti dal CIPE con delibera 15/2/2000⁽²⁾ e ha dotato il fondo per il cofinanziamento dei fondi strutturali comunitari per 12.000 miliardi nel triennio 2000-2002. Si sono poste le basi per raggiungere nel 2002 un volume di inve-

(2) A favore delle attività produttive (incentivi industriali e strumenti di programmazione negoziata) sono stati destinati 6.000 miliardi dei 12.000 complessivi e un'ulteriore somma (2.500 miliardi) a valere sulle disponibilità finanziarie comprese nel Programma Operativo Nazionale Industria (1.500 miliardi) e nei Programmi Operativi Regionali, settore industria e settore agricoltura (500 miliardi ciascuno) inseriti nel Quadro comunitario di sostegno 2000-2006. La ripartizione dei complessivi 8.500 miliardi prevede assegnazioni per oltre 4.700 miliardi a favore delle agevolazioni alle attività produttive ex lege 488/92. Agli interventi infrastrutturali sono stati destinati 4.500 miliardi da utilizzare nell'ambito delle Intese istituzionali di programma fra lo Stato e le Regioni, con priorità per interventi nei settori della mobilità, delle risorse idriche e del riassetto idrogeologico, ripartiti per l'85 per cento nel Mezzogiorno e per il 15 per cento nel Centro-Nord. Una quota pari al 10 per cento dell'importo complessivo è accantonata per il finanziamento di grandi progetti infrastrutturali a valenza nazionale o di raccordo internazionale, nonché per operazioni di riequilibrio.

Un importo di 1.500 miliardi è stato infine destinato a iniziative nel campo della ricerca, della formazione e del lavoro tese a finanziare progetti di ricerca e di internazionalizzazione delle imprese e di formazione dei giovani.

stimenti pubblici nel Mezzogiorno pari al 46 per cento del totale del Paese.

Gli impegni finanziari sono stati accompagnati da una forte accelerazione nell'attuazione delle regole di spesa della "nuova programmazione": nella programmazione dei fondi strutturali comunitari 2000-2006, nell'attuazione delle Intese istituzionali fra lo Stato e le Regioni, nei patti territoriali.

Quanto alla programmazione dei fondi strutturali, entro metà aprile è prevista l'approvazione del PSM in Quadro comunitario di sostegno. Esso conterrà regole stringenti che dovranno assicurare l'efficacia, la rapidità e la qualità della spesa, tramite:

a) la maggiore responsabilizzazione delle Regioni, di cui viene sancita la piena titolarità delle scelte di programmazione sul territorio, nel rispetto degli indirizzi generali delle politiche di sviluppo, e alle quali viene affidata la gestione di oltre il settanta per cento delle complessive risorse dei fondi strutturali per il 2000-2006;

b) l'integrazione progettuale degli interventi, condizione per attivare un processo cumulativo di crescita e innalzare la qualità delle iniziative di sviluppo, realizzata attraverso progetti integrati territoriali (PIT), che vedono la convergenza, verso un comune obiettivo di sviluppo territoriale, di un insieme organico di azioni, strettamente coerenti e collegate tra di loro, con la definizione di precisi impegni in termini di modalità e responsabilità di attuazione;

c) la definizione di un articolato sistema di monitoraggio, sia sulle realizzazioni che sugli effetti degli interventi, strumento attraverso il quale viene misurata (e verificata in itinere) la capacità realizzativa delle Regioni (e degli altri soggetti attuatori) e si dispone di elementi per rendere operativo il principio di responsabilità ai diversi livelli istituzionali d'intervento;

d) la costruzione e l'attivazione della rete dei Nuclei di valutazione e verifica, istituiti presso le Amministrazioni regionali e centrali con l'obiettivo di rafforzare le loro strutture tecniche e garantire condizioni adeguate di qualità, omogeneità ed efficacia alle attività di programmazione, monitoraggio e valutazione degli investimenti pubblici.

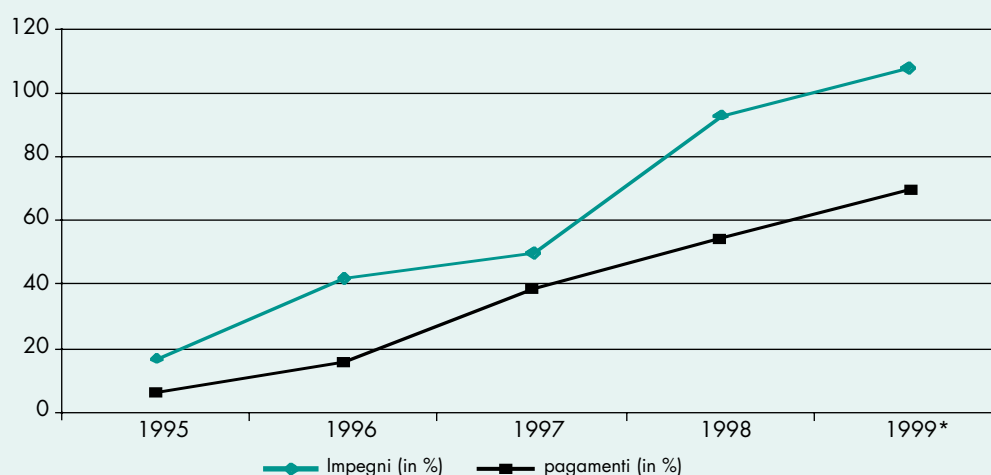
e) la premialità non solo in termini di principio ispiratore generale degli interventi ma come strumento operativo, resa effettiva attraverso l'istituzione di una riserva di performance del 10 per cento, comprensiva della riserva comunitaria del 4 per cento (risorse che verranno assegnate nel 2004 ai programmi operativi in grado di dimostrare di aver soddisfatto i requisiti di efficacia, modalità di gestione e attuazione finanziaria individuati dal QCS) e di una riserva nazionale del 6 per cento, (risorse che verranno assegnate nel 2004 alle amministrazioni titolari di programmi in grado di dimostrare di aver soddisfatto i criteri connessi all'avanzamento istituzionale, all'integrazione e alla concentrazione parimenti individuati nel QCS);

Tutto ciò potrà determinare il rapido avvio del consistente flusso di investimenti connesso al nuovo ciclo di programmazione comunitaria. Inoltre, già nell'anno in corso e nel prossimo si potranno determinare gli effetti espansivi dovuti all'utilizzo dei fondi strutturali del Quadro comunitario di sostegno 1994-99. Essi

sono stati completamente impegnati al 31-12-99 assicurando che, se l'accelerazione delle erogazioni continuerà a seguire quella degli impegni, l'Italia non perderà alcuna risorsa e con ciò non avrà perduto le opportunità di sviluppo offerte dai fondi strutturali.

La piena realizzazione, da parte degli Enti titolari dei programmi di investimento delle opere previste, consentirà di trasformare in pagamenti gli attuali impegni sul QCS 1994-99 e al tempo stesso di dare pieno avvio ai "nuovi progetti" previsti nel nuovo ciclo 2000-2006 senza diminuire l'intensità di spesa nelle regioni meridionali. Anche gli investimenti privati potranno giovare del miglioramento del contesto economico e sociale indotto dall'attuazione dei programmi.

Figura 7.6 QUADRO COMUNITARIO DI SOSTEGNO 1994-99 OBIETTIVO 1 (dati di fine anno)



* Per il 1999 previsioni.

Dai primi mesi del 1999 le Intese istituzionali di programma, che rappresentano il quadro di riferimento e di raccordo per tutti gli interventi previsti sul territorio attraverso la pianificazione di tutte le risorse disponibili (comunitarie, cofinanziamento nazionale, specificamente destinate alle aree depresse, e ordinarie), hanno registrato una notevole accelerazione dei tempi di approvazione. Alle Intese stipulate entro l'ottobre dello scorso anno (tre con regioni del Sud: Sardegna, Sicilia e Calabria, quattro con regioni del Centro-Nord: Lombardia, Toscana, Marche e Umbria) se ne sono aggiunte cinque nei primi due mesi del 2000 (Basilicata, Abruzzo, Molise, Puglia e Campania), completando l'iter che prevedeva la stipula delle Intese di programma innanzitutto con le regioni del Mezzogiorno, e altre quattro in marzo con regioni del Centro-Nord (Lazio, Liguria, Piemonte ed Emilia-Romagna).

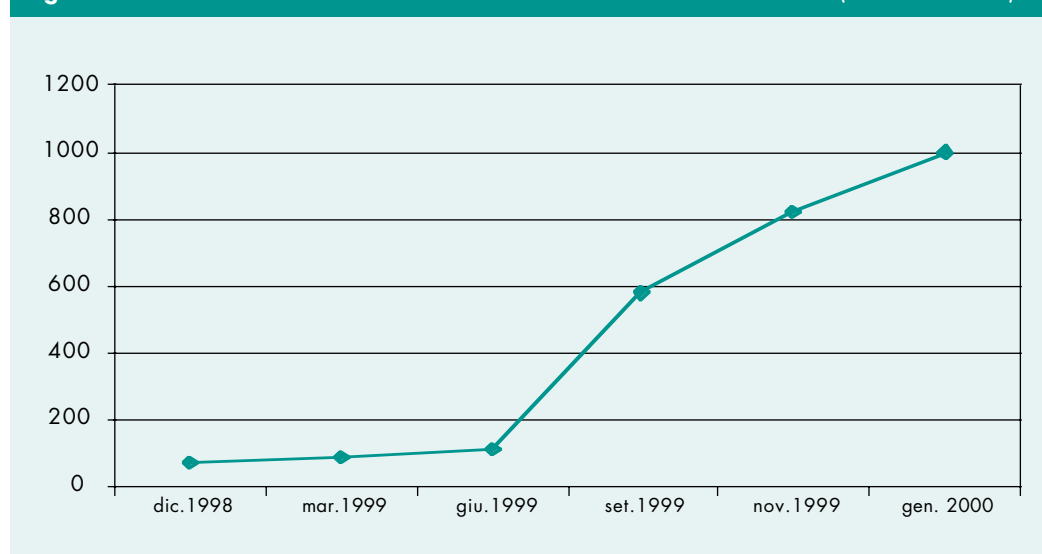
Le Intese stipulate trovano la loro specificazione negli Accordi di programma quadro sottostanti. Fra i punti qualificanti previsti dagli Accordi firmati lo scorso anno vanno ricordati la realizzazione del sistema viario integrato per l'accesso a Malpensa e gli interventi per la ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto nelle regioni Umbria e Marche.

I settori d'intervento comuni a gran parte degli Accordi, inclusi quelli firmati nell'ambito delle Intese più recenti, riguardano il potenziamento delle infrastrutture di collegamento (viarie e ferroviarie), la difesa del suolo e la migliore utilizzazione delle risorse idriche, il riordino della rete ospedaliera, la valorizzazione delle risorse storico-culturali e ambientali.

Per la promozione dello sviluppo locale nel corso del secondo semestre del 1999 si è registrata una notevole accelerazione nei pagamenti destinati al complesso degli strumenti della programmazione negoziata.

In particolare, al 31 gennaio del 2000, per patti territoriali e contratti d'area sono stati erogati oltre 1.000 miliardi di lire.

Figura 7.7 EROGAZIONI COMPLESSIVE PER PATTI E CONTRATTI D'AREA (mld. lire cumulati)



Per i 61 patti territoriali sono stati erogati circa 520 miliardi, rispetto ai 110 del primo semestre 1999. Le regioni che hanno beneficiato maggiormente di queste disponibilità finanziarie sono la Sicilia (165 miliardi), la Puglia (95 miliardi), la Campania (70 miliardi) e la Calabria (60 miliardi).

E' in fase di ultimazione l'istruttoria e la valutazione delle iniziative presentate per il bando dell'ottobre 1999, per le quali sono state ampliate le risorse disponibili. Oltre agli 850 miliardi iniziali, risultati insufficienti rispetto alle domande pervenute, a seguito di un accordo intervenuto in sede di Conferenza Stato Regioni e di cui il Cipe ha dato atto con la delibera del 15 febbraio 2000, sono state destinate a questo fine risorse regionali per 1.081 miliardi.

Per i 15 contratti d'area sono stati erogati 483,2 miliardi (tutti nella seconda parte dell'anno scorso), di cui 90 miliardi per la Puglia, 100 per la Sardegna, 79 per la Sicilia e 80 per la Calabria.

Prosegue l'utilizzo dei contratti di programma: nel 1999 sono state erogate risorse per 800 miliardi e nel complesso dell'ultimo quinquennio il volume di spesa per questo strumento di sviluppo territoriale è stato pari a oltre 4.000 miliardi.

Figura 7.8 EROGAZIONI COMPLESSIVE PER CONTRATTI DI PROGRAMMA (mld. lire cumulati)

